

Presentazione di Corrado Malanga

Il testo che state per leggere, contiene una delle tante testimonianze di una addotta che ha voluto con noi condividere la sua esperienza nella ricerca e nella liberazione dal problema adduttivo.

Noi entriamo marginalmente in questa vicenda che, a nostro modesto avviso, ha una caratteristica che ne è anche il pregio. Il soggetto che scrive, per sua scelta, in forma anonima, descrive il suo problema adduttivo e gli sforzi per comprendere cosa gli stia accadendo, in un contesto preciso, quello della sua vita quotidiana. Solitamente questi racconti vengono riportati in modo da separare la sfera del giornaliero con quella, magari notturna, della lotta con l'alieno. In realtà, chi è consapevolmente addotto, descrive tale fenomeno nel contesto della vita di tutti i giorni e non separa le due sfere, come fossero due cose differenti e magari, a detta di qualche psichiatra dell'ultima ora, la sfera del reale e quella dell'immaginario. In questo racconto esiste una sola sfera, quella della vita di tutti i giorni. La testimonianza, per essere ben compresa, prevede, per i neofiti del problema adduttivo, che venga preventivamente letto almeno il testo Alien Cicatrix, per evitare incomprensioni su problemi di nomenclatura. Il testo è una dimostrazione di come, anche da soli, si possa uscire dal problema, anche se con difficoltà, ma sempre con grande dignità.

IL CIELO STELLATO SOPRA DI ME

A Corrado e Alessandro,
Bellissimi, marinai erranti.
In questa vita oceano in tempesta
Mi avete visto affogare
Vi siete fermati, e mi avete insegnato a nuotare.
Non vi dimenticherò. Mai.

A tutte le donne, bambine, figlie e madri adottate.

PREFAZIONE

Scrivere di se stessi non è mai facile. Ci si sente troppo ridicoli o troppo presuntuosi, in una parola tremendamente fuori posto. Farò del mio meglio.

Scrivo tutto il mio percorso di liberazione dalle abduction per due motivi principali. Il primo è la scarsa conoscenza di un problema che pochissime persone hanno saputo affrontare nei termini giusti. Corrado Malanga è a mio parere uno dei pochi, se non l'unico. C'è tanta confusione attorno al problema alieno, chiunque ne parla viene tacciato per pazzo o mitomane, nella più fortunata delle ipotesi plagiato o membro di qualche setta. Il problema risiede nella difficoltà di studio di questo fenomeno, nelle menzogne che vengono raccontate ogni giorno e nella presenza di persone o addirittura strutture statali e riconosciute che creano solo confusione su confusione, senza mai arrivare ad una vera conclusione. In tutto questo parlare di alieni diventa davvero difficile, sia si tratti di semplici interessati all'argomento sia si ritenga di aver avuto esperienze ravvicinate con questi esseri.

Nel secondo caso è forse ancor più difficile se non impossibile. Dopo l'enorme lavoro di Corrado ho notato con immenso piacere che sempre più persone hanno il coraggio e la forza di uscire allo scoperto e parlare delle proprie esperienze, facendosi forti della libertà tanto faticosamente ritrovata. La libertà con cui riescono a fronteggiare le prese in giro, gli ostacoli, a volte addirittura gli insulti. Ammiro queste persone, quando il loro parlare liberamente delle esperienze di abduction non rispecchia un bisogno di mettersi al centro dell'attenzione. Purtroppo, accade anche questo. Ma, sempre più spesso qualcuno parla a viso scoperto del proprio vissuto doloroso unicamente per affermare che queste cose esistono anche se nessuno lo ha ancora riconosciuto ufficialmente, e per aiutare chi ancora ne è dentro a trovare la forza di reagire. Questa è fondamentalmente la prima motivazione di questo lungo resoconto: mi piacerebbe essere uno specchio per le addotte che lo leggeranno, per dare nel mio piccolo un contributo alla loro totale e definitiva liberazione. E' tutto scritto in forma anonima perché ancora non trovo quel coraggio e quella voglia di parlare apertamente e metterci la mia faccia, il mio nome e cognome sotto questi racconti. Mi rendo conto che sarebbe la cosa più giusta e libera da fare ma ancora non sono pronta per questo passo. So che ci arriverò, ma non per ora.

In secondo luogo, ho scritto per me stessa. Sentivo da tempo di dover mettere un punto a tutto quello che ho vissuto, specialmente perché il mio percorso di liberazione è stato

veramente lungo e dilatato nel tempo. Mi sento molto stanca, e voglio scrivervi la parola fine per sempre. Non trovo modo migliore che mettere nero su bianco questi anni oscuri della mia vita, se riuscirò a far del bene a me stessa e agli altri allora avrò raggiunto il mio scopo a pieno. Un giorno riuscirò anche a dire che queste cose le ho vissute io, mettere i miei occhi e il mio viso sulle notti che ho passato a lottare: quel che conta adesso, sono i fatti e non i nomi delle persone. Proprio per questo, a parte il nome di Corrado Malanga tutti gli altri sono pseudonimi presi a caso, usati per ovvi motivi di privacy e anche perché andando avanti nella scrittura mi sono resa conto che senza mettere dei soggetti tutto diventava confuso e impossibile da leggere. Per comodità ho suddiviso in varie sezioni gli argomenti, in modo che chi fosse più interessato ad una parte piuttosto che all'altra può facilmente arrivarci. L'ultima parte è quasi un sogno invece, una metafora di ciò che è stato tutto il mio percorso con parole intime, pure sensazioni. So che da un punto di vista prettamente pratico forse non sarà utile a nessuno, ma sentivo di doverlo scrivere e l'ho fatto.

Per finire, il titolo. « Il cielo stellato sopra di me, la legge morale dentro di me»: questa frase è scritta sulla tomba di un filosofo a me molto caro, Immanuel Kant. Non facendo riferimenti al suo pensiero riconduco semplicemente queste parole a ciò che ho tentato di fare: raccontare ciò che c'è fuori, il mio «cielo stellato», consapevole della «legge morale» che vive dentro di me e niente e nessuno potrà mai portarmi via. Io, però, questa legge morale oggi la chiamo Anima.

PRIMA DELL'INIZIO

Quando ho conosciuto Corrado e tutte le sue ricerche non avevo la minima idea di quanto profondamente sarei cambiata. Del resto per me i rapimenti alieni erano roba da fumetto, pane per i denti di un qualsiasi Steven Spielberg un po' fissato con gli extraterrestri più che per quelli di un docente di chimica organica.

Tuttavia, stranamente, non rifiutai l'argomento subito probabilmente perché a parlarne per la prima volta fu il mio ex ragazzo. Forse se l'avessi scoperto da sola, avrei detto - che stupidaggine!- e ora non sarei qui a scriverne. Forse.

Sentii subito dentro di me che non si trattava dei soliti deliri filo religiosi su quanto gli angeli custodi ci proteggono da lassù e nemmeno le cretinate new ageane degli esseri di luce buoni, superiori, situati in non so quali fantomatiche dimensioni. C'era ben altro, e lo sapevo, anche se ci misi un anno ad accettare che ci ero dentro fino al collo.

Ci ero dentro fino al collo, e per me era arrivato il momento di scegliere se affogare oppure se tirarmi fuori da quella palude viscida in cui ero immersa senza rendermene conto. Dato che so nuotare discretamente, decisi che non era il caso di lasciarmi sommergere.

Mi accorsi ben presto che qualcosa nella mia vita non andava in seguito a svariati episodi su cui non mi ero mai fatta tante domande prima di conoscere Corrado, perché avevo paura.

Avevo 17 anni e una febbre che non voleva mollarmi da una settimana. Mentre sonnecchiavo nel letto sentii che c'era qualcuno alle mie spalle. Credevo fosse mia nonna che era entrata in casa per vedere se avevo bisogno di qualcosa, ma quando mi girai non

c'era proprio nessuno alle mie spalle. Mi stupii perché ero assolutamente sicura che ci fosse qualcuno, non era la classica sensazione di sentirsi osservati, ma qualcosa di molto più forte. Pensai che fosse la febbre, anche se misurandomela non ne avevo neanche una linea in quel momento. Strano, molto strano pensai, e mi rimisi a dormire.

Non ripensai che qualcosa fosse molto strano nella mia vita fino all'anno dopo, mentre tornavo a casa di notte con una mia amica. Eravamo sole in macchina e improvvisamente entrambe avemmo la sensazione che qualcuno fosse seduto sui sedili posteriori. Io non dissi nulla fino a quando non divenne insopportabile. Ricordo ancora il nostro dialogo, il nostro nervosismo.

- Se ti dico una cosa, giuri che non mi prendi per pazza?-
- Dimmi pure
- E' come se avessi la sensazione che qualcuno si sia seduto dietro di noi!-
- Non è possibile...allora anche tu! Io lo sento da prima...credevo di essermi suggestionata!E ora ...ho paura.

La paura aumentò finché non arrivammo a casa mia. Sapevamo entrambe che qualsiasi cosa fosse non si trattava affatto di niente di positivo. Però anche qui, dimenticammo presto l'accaduto. In fondo quella sera la mia amica aveva avuto una brutta delusione d'amore in un momento in di forte depressione perché sua madre era mancata da poco. Ed io ero preoccupata perché durante la strada del ritorno lei si era fermata improvvisamente in una piazzola di sosta cacciando un urlo così forte da forarmi i timpani. Non potevo nemmeno guidare io perché non avevo ancora la patente. Decisamente non era stata una serata allegra e spensierata per cui catalogai la cosa come un banale episodio di suggestione di coppia (che ovviamente non esiste, me lo ero inventato pur di non indagare) e pensai ad altro. Per due anni, se non tre.

Però ora c'era il mio ragazzo che mi parlava di alieni, che vengono davvero a rapire le persone, non ti sto prendendo in giro, lo fanno perché vogliono la loro anima. Aveva un'ottima capacità di sintesi, che pensò bene di sfruttare al meglio per raccontarmi tutto in un paio di ore. La prima reazione avrebbe dovuto essere di farmi una bella risata vista la mia natura alquanto scettica. Invece non solo lessi tutto d'un fiato *Alieni o Demoni*, ma accettai di andare con lui alla conferenza di Malanga che, casualmente o opportunamente, ci sarebbe stata poco tempo dopo. La notte dopo la conferenza, nel giugno del 2007, improvvisamente mi svegliai e per un istante rimasi completamente calma, finché non sentii di dovermi alzare immediatamente perché mi stava accadendo qualcosa di orribile. Non me lo scorderò mai: saltai dal letto con un'agilità che di certo non mi appartiene e non si è mai più verificata se non nelle rare, disperate notti in cui mi svegliavo e cercavo di scacciare l'ennesimo invasore dalla mia camera, dal mio letto, dai miei sogni violati. Cacciai un urlo lunghissimo con una voce che non riconoscevo, così roca disperata...terrorizzata. Nel terrore vidi un'ombra nera che si avvicinava alla finestra e mi parve che l'attraversasse, o attraversasse il muro adiacente, fatto curioso dato che ero al buio.

O in pochi secondi avevo sviluppato una potenza vocalica da tenore unita alla capacità di vedere al buio come i felini, o qualcosa non andava.

Ciò che rese l'episodio ancora più scioccante fu che io e il mio ragazzo urlammo simultaneamente senza un vero perché. Lui non urlava dallo spavento perché lo avevo fatto io o viceversa, urlammo proprio nello stesso istante.

Accesi immediatamente la luce con il polpaccio dolorante perché nel mio salto avevo urtato contro la porta e mi usciva del sangue, ci guardammo spaventati ma non c'era nessuno oltre noi lì. Cercammo di capire cosa fosse successo senza alcuna conclusione, tranne che anche lui aveva visto l'ombra nera sparire proprio nello stesso punto. Inoltre

sosteneva di aver preso a calci qualcosa nel buio, in effetti quando avevo acceso la luce stava ancora urlando e scalciando nel letto.

Dopo un po' riuscimmo a calmarci e tornammo a dormire, come se niente fosse.

Nonostante la conferenza di poche ore prima, nonostante l'ombra nera, nonostante quella voce dentro di me che diceva devi fare qualcosa che diamine o un giorno ti passeranno sopra con un trattore e tu non te ne accorgerai nemmeno.

Ma quando non si vuole vedere, non c'è niente da fare.

L'ombra poteva essere un'impressione, omettendo il fatto strano che entrambi l'avevamo vista nello stesso punto. L'urlo solo un brutto sogno, come due bambini.

E' incredibile la quantità di spiegazioni razionali che si possono trovare quando non si vuol vedere che qualcosa sfugge al nostro senso della realtà, le innumerevoli scuse in cui gli addotti inconsapevoli incanalano la propria creatività per costruire complicati castelli di sabbia e convincersi che tutto è a posto, che non è vero niente o se lo è non ci riguarda.

In quanto a me, rimasi nell'illusione per un anno all'incirca, però dopo quella notte cominciai a fare SIMBAD. Sembrava tutto a posto anche lì nonostante accadessero sempre cose strane mentre cercavo di comunicare con la mia anima, la mia mente ed il mio spirito. Avevo proprio una testa dura, durissima.

La cosa che ricordo maggiormente di quel periodo, fu la scoperta di Anima attraverso il SIMBAD. Trovarsi faccia a faccia con se stessi sembra quasi un gioco all'inizio, un teatrino banale con tre personaggi che parlottano tra loro. Mentre il SIMBAD è molto, molto di più. Senza di quello non mi sarei mai liberata.

Quando sentii e vidi per la prima volta Anima mi sentii subito lei. Scontrosa, dura, poco incline a scendere a compromessi, incorruttibile riguardo alle ingiustizie. Ma anche dolce quando meno me lo aspettavo, capace di meravigliarsi per una sciocchezza, come una bambina semplicemente felice di essere viva. Così era la mia Anima la prima volta che la vidi nel SIMBAD, viva nel mio petto come un fuoco in mezzo alla neve.

Spirito era una figurina insignificante, non diceva mai nulla di importante e cercava di mettere d'accordo Anima con Mente che piagnucolava per ogni piccolezza, mentre Anima la insultava. Di solito questo tentativo diplomatico da parte sua durava un paio di minuti, dopodichè esponeva la bandiera bianca e se ne disinteressava placidamente.

Decisamente, non era una bella situazione la mia. Quello fu il mio punto di partenza, un punto morto.

Tempo dopo mandai il mio TAV a Corrado e risultò negativo. Tirai un sospiro di sollievo, non sapevo che c'era un margine di errore nel TAV, una piccola percentuale che inconsciamente non risponde correttamente alle domande falsificandone così il reale esito. Se già i miei occhi socchiusi stentavano ad aprirsi per i vari parassiti che albergavano dentro di me fu un'ottima occasione per tentare di richiudermeli definitivamente. Solo che non ci volevo stare.

Una notte dopo aver parlato a lungo con un addotto mi sentii strana, ero inquieta e avevo un forte mal di testa misto a un senso di spossatezza che non mi spiegavo.

La mattina dopo mi svegliai e vidi che avevo un capillare rotto nell'occhio sinistro, una cosa banale che mi era capitata anche altre volte. Non c'era motivo di preoccuparsene né di preoccuparsi di tutto il resto: il sole sorgeva ogni mattina, io non ero addotta e la vita continuava ad andare avanti normalmente. Ma l'inquietudine si era impossessata di me da quella notte, e non riuscivo a liberarmene.

Andai avanti così qualche giorno finchè non andai a trovare il mio ragazzo e gli dissi come mi sentivo. Lui si offrì di aiutarmi a fare un SIMBAD e scoprii che c'era davvero qualcosa che non andava. Vidi Spirito appoggiato ad una delle pareti della stanza che si copriva gli occhi con le mani. Quando gli chiesi cosa non andasse mi rispose che aveva fatto un grande errore, indagai finchè non vidi una specie di testa luminosa che capii subito essere il lux. Non ci pensai su a lungo, lo cacciai, con uno sforzo enorme perché era la prima

volta che mi trovavo in quella situazione. Fu una specie di autoesorcismo perché non vedevo più anima, né la stanza del SIMBAD, ma ero decisa a buttare fuori quel bastardo e alla fine ci riuscii. Quando, con gli occhi chiusi, mi apparve l'immagine di una croce fatta di luce con una specie di testa stilizzata davanti che si allontanava rapidamente capii che l'avevo cacciato. Qualcuno potrebbe dire che sono una pazza con le allucinazioni, ma fatto strano associi mentalmente l'immagine della croce a quella di una specie di fantasma luminoso, e all'epoca non sapevo ancora quanto questo tipo di parassita fosse legato alla religiosità e apparisse in questa forma più o meno a tutti gli adottati. Quindi o soffrivo di una malattia sconosciuta di cui soffrivano altre centinaia di persone, oppure Malanga ci aveva visto giusto, e anche io.

Ma nemmeno questo bastò a farmi capire quanto fossi nel problema, fino a che punto ero soggiogata!

Forse nel disperato tentativo di capire qualcosa, o forse per caso, da quel momento in poi per un paio di volte mi capitò di cadere in una specie di trance in cui parlavo con una voce bassissima e flebile, proprio come la parte animica nelle ipnosi degli adottati, sempre in presenza del mio ragazzo che mi faceva delle domande e mi incitava a parlare. La mia Anima aveva evidentemente bisogno di comunicare a qualcuno chi fosse lei realmente, chi fossi io, dato che a livello conscio io stessa non riuscivo a comprenderlo. Non lo facevo apposta di questo ne sono sicura, anzi fu la prima cosa che mi chiesi. Mi chiesi ovviamente se non ero una strana pazza paranoica che voleva mettersi al centro dell'attenzione sproloquiando a voce bassissima di come era fatto l'universo e di "vite passate", ma la verità è che io non avevo un reale controllo su tutto ciò. Quando accadeva sentivo solo di dovermi sdraiare e uno strano sonno che mi prendeva ma non fino al punto di addormentarmi. Ma soprattutto scoprii in seguito che in quello stato dicevo esattamente le stesse cose che dicevano le parti animiche nelle ipnosi di Corrado, di cui avevo ascoltato sì e no cinque minuti e solo di quando usciva fuori la personalità dell'alieno, non quella di anima.

Quell'estate sentii di dovermi isolare dal mondo, volevo andare il più lontano possibile ma soprattutto sentire un po' di silenzio, vedere meno gente possibile convinta che così avrei potuto capire di più di ciò che mi stava succedendo. Inoltre, qualcosa di nuovo aveva cominciato ad affacciarsi nei miei sogni. Durante la notte mi capitava spesso di sognare un bambino vissuto nei primi anni del '900, un bambino autistico che si rifiutava di parlare e comunicava con i suoi disegni, fatti di solito sui muri della sua camera. Disegnava serpenti, alti uomini dai capelli chiari, scenari fantastici, con un talento incredibile. All'inizio pensai si trattasse solo di sogni.

Decisa ad isolarmi il più possibile, passai più di un mese con il mio ex ragazzo in un paesino sperduto di montagna, dove lui andava sin da piccolo a passare le vacanze. Era una vita molto diversa da quella che ero abituata a fare in città. A parte la corrente elettrica, non avevamo niente.

La serenità che caratterizzò quel mese, che io ancora considero uno dei più belli della mia vita, mi ha convinta che per essere felici basta davvero poco e soprattutto, c'è molto meno bisogno di tutte quelle cose che crediamo indispensabili per vivere bene di quanto noi stessi non pensiamo. Fu in quella pace che io cominciai a capire davvero qualcosa di più di me stessa, nonostante gli unici divertimenti fossero la lettura, qualche partita a carte e le passeggiate nei boschi silenziosi.

I disegni del mio bambino francese si moltiplicavano. In momenti di distrazione disegnavo donne con occhi da gatto e i capelli rossi, un bambino dentro un cilindro, scrivevo intere pagine di diario in perfetto francese. Il bambino parlava attraverso di me, o meglio la mia parte animica aveva evidentemente stabilito una connessione preferenziale tra me e quel contenitore, che poi credo sia il precedente a quello attuale. Penso che non ci sia nulla di speciale in tutto ciò: all'epoca lo trovavo strano, oggi normale. La mia anima stava

semplicemente cercando di farmi capire qualcosa. Tra disegni, pagine di diario e un paio di episodi di "trances" spontanee riuscii a ricostruire sommariamente la storia di questo bambino.

Era nato nei primi anni del '900 da una famiglia francese piuttosto benestante e si chiamava Michel. A circa 8 anni aveva capito che quei signori che venivano a prenderlo di notte e che lui chiamava "mamma e papà delle stelle" non erano poi così buoni come credeva. Da lì era diventato quasi autistico: non parlava più, disegnava solamente e per questo era costantemente in cura. Lo credevano pazzo. L'incontro con una dottoressa giovane, forse una delle prime donne che avevano accesso alle professioni mediche, gli aveva cambiato la vita. Lei gli aveva creduto e a poco a poco era riuscita a farlo uscire dal suo stato di isolamento, tornando a parlare. Ancora molto giovane, verso i 20 anni, era riuscito a liberarsi forse spontaneamente e con l'aiuto della dottoressa che cercava ancora di capire cose gli fosse successo veramente.

Questo fu ciò che riuscii a ricostruire di quel mio vecchio contenitore, o vita precedente se vogliamo. Il problema era che continuavo ad essere fermamente convinta di essere libera, il fatto che il ragazzo francese si fosse alla fine liberato era per me una garanzia. In realtà questo era frutto di una mia lettura errata dei dati, ma soprattutto c'era lo zampino dei vari parassiti: ormai ero vicina alla verità e l'unica possibilità era confondermi le idee.

Ovviamente la mia mente pragmatica non ci voleva stare a tutto questo gioco. Più andavo avanti più mi sentivo attratta verso una verità che sentivo mia, ma che allo stesso tempo mi sembrava così surreale da indurmi a domandarmi se non stavo sognando, se non ero una strana paranoica che per sfuggire ai problemi della vita quotidiana si rifugiava in strane visioni di alieni con tanto di vite passate. Ne avevo letto sul libro di Corrado: sindrome da falsa abduction. In questo caso, ingenuamente, sarebbe stata una sindrome da falsa abduction terminata.

Purtroppo per me nessuna di queste di ipotesi corrispondeva al mio caso. Ma tanta era la voglia di sfuggire all'amara realtà che la mia mente era in grado di fare dei giri molto complessi di cui ancora oggi mi stupisco. Come diavolo abbia fatto ad ignorare tutti i segnali per così tanto tempo resta per me un mistero.

Quando tornai a casa qualcosa era cambiato drasticamente nella mia vita e sapevo che non sarei mai più tornata indietro, neanche se lo avessi voluto. Si era spezzata una corda sottile che teneva legati insieme tanti mattoni, appoggiati casualmente uno sull'altro per formare il mio piccolo rifugio di menzogne in cui mi ero nascosta per ben 22 anni di vita. Ora i mattoni crollavano uno ad uno lentamente, senza rumore e senza freni. Ci misero altri 11 mesi prima di cadere definitivamente.

Verso la fine di settembre parlai per la prima volta con Corrado Malanga durante una conferenza, ma ero così timida e impacciata che non riuscii a raccontargli nulla fino a un mese dopo, quando ci incontrammo a Pisa. Tentando di tenere a bada il nervosismo gli raccontai dei miei simbad, del bambino, gli feci leggere i miei quaderni scritti in francese. Alla fine dell'incontro ero stremata e imbarazzata, mi sentivo decisamente stupida e aspettavo il momento in cui Corrado mi avrebbe detto di rivolgermi ad uno psicologo o di andarmi a fare una bella vacanza in qualche posto esotico.

Invece non disse nulla di tutto ciò. Ascoltò con grande serietà il mio racconto, si mostrò molto interessato al discorso del ragazzo francese e non diede segno nemmeno per un attimo di non credere alle mie parole. Conclusi che quel signore così simpatico e vagamente paterno o mi credeva davvero oppure era un attore da oscar. Alla fine mi disse che dovevo stare tranquilla, che non ero pazza ma al contrario mi stavo affacciando a capire delle cose che mi avrebbero sicuramente aiutato a stare meglio.

Non che avessi grandi problemi, anzi. Non mi ritrovavo apparentemente in nessuno di quei racconti tremendi delle vite degli adottati, solitamente dilaniate e rovinare irrimediabilmente dall'intervento alieno su di loro e sulle persone che li circondano. Avevo avuto un'infanzia

non facile è vero, ma tutto sommato mi era andata bene. Non capivo allora che questa mia visione delle cose era dovuta alla mia voglia di vivere e soprattutto alla mia forza d'animo più che alla verità dei fatti.

Il fatto che nemmeno Corrado pensasse inizialmente che ero adottata mi aveva dato un motivo in più per sentirmi sicura. La verità era che i parassiti erano così ben nascosti e agivano in modo così sottile da ingannarci tutti per bene. Inoltre, io non raccontavo molto di me stessa nelle mail che mandavo inizialmente al professore, per via della mia natura riservata e perché sapevo che era così pieno di adottati da non poter perdere tempo dietro ad una ragazza che non aveva di quei problemi. Volevo aiutare gli altri lì per lì, anche se Corrado mi aveva spiegato che era inutile poiché dovevano essere gli adottati a cercare aiuto spontaneamente e non il contrario. La mia testardaggine non conosceva limiti perciò feci ugualmente come mi pareva. Capii pian piano e a mie spese che era fatica sprecata inoltre non ero proprio nella condizione di poter aiutare nessuno, dato che io stessa ci ero dentro. Il fatto di non saperlo non andava certo a mio vantaggio.

In quei mesi posso dire di aver minuziosamente lavorato per distruggere definitivamente autostima e rispetto di me stessa. Feci errori su errori, puntuale come un'orologio svizzero non appena risolvevo un piccolo problema se ne presentava (o me ne andavo a creare) uno più grande e non capivo assolutamente nulla. Il mio ragazzo si stava allontanando da me, avevamo sempre meno cose da dirci e litigavamo in continuazione. Inoltre sembrava infastidito dal fatto che mi sentissi con Corrado e che volessi tornare a trovarlo per fargli sentire le registrazioni delle mie regressioni spontanee. Era strano. Prima mi aveva spinto ad indagare e adesso mi voltava le spalle. In quel periodo ero completamente succube della sua influenza, si poneva nei miei confronti come una specie di guru spirituale e io scoppiavo a piangere appena succedeva qualcosa che ci portava a litigare. Non lo facevo apposta, eravamo semplicemente due adottati che si rendevano la vita impossibile a vicenda, come tutti. Inoltre avevo iniziato una storia clandestina, la più sbagliata che potessi trovare, con un altro uomo molto più vecchio di me e dulcis in fundo avevo conosciuto quello che sarebbe poi diventato il mio ragazzo molto più tardi. Tutto ciò ovviamente non faceva che alimentare sensi di colpa latenti, agivo senza una volontà reale, facevo le cose perché così andavano fatte, senza chiedermi perché. Inoltre, il mio ragazzo di allora voleva convincermi a lasciare gli studi di recitazione, cambiare vita e andarmene con lui in qualche posto sperduto a fare non so cosa, lontano da questa società di merda diceva lui. Ma soprattutto lontana dalla mia vita e dai miei sogni.

Ovviamente qualcosa dentro di me si opponeva con ferocia, ma ero pesantemente influenzata dal lux e dai dubbi così il risultato era che accusavo me stessa di non essere abbastanza coraggiosa da abbandonare tutto per amore ed ero disposta a chiedere scusa anche per cose che non stavano né in cielo né in terra. Quando litigavamo, quando volevo andare a vedere uno spettacolo e dovevo lottare, anche quando dovevo mandare una mail a Corrado o scrivere sul vecchio forum di Sentistoria alla fine mi sentivo colpevole, scoppiavo in lacrime e chiedevo scusa, a testa bassa.

In vita mia non mi ero mai sentita così fragile, vulnerabile e persa.

A poco a poco mi resi conto che qualcosa ancora non andava, non potevo più nascondermi dietro i postumi di un'adduzione terminata. Se davvero ero un'ex adottata, perché ancora avevo continui problemi? Perché ogni cosa mi faceva soffrire e soprattutto non riuscivo a distaccarmi da certi argomenti? Non mi erano mai interessati gli alieni. Non aveva senso interessarmene ora, eppure non potevo farne a meno. Mano a mano che il tempo passava le mie mail a Corrado diventavano sempre più angosciose, i sogni disturbati.

Una notte addirittura mi svegliai di colpo, completamente paralizzata. Qualcosa saltava sul mio letto bloccandomi i piedi, e con un'enorme sforzo riuscii a muovermi. Non dormii per parecchie ore, chiedendomi...perché? Perché succede ancora tutto questo? Facevo il

simbad e Anima mi parlava sempre con una voce che nulla aveva a che fare con la sua - mia- personalità iniziale. Era diventata sdolcinata, melliflua, troppo arrendevole per i miei gusti. Qualcosa non andava in quell'entità melensa e lamentosa. Non era un'anima, ma una gatta morta.

La gatta morta iniziò a farmi sentire la sua voce anche durante il giorno, molto spesso, una voce nella testa che io attribuii per molto tempo alla mia Anima.

Se inizi a fare una ricerca e vuoi davvero vedere come stanno le cose, non esiste lux, ringhio o uomo primo che possa impedirtelo. Possono ingannarti per un po', ma se davvero si è alla ricerca della verità prima o poi i pezzi del puzzle cominciano a venir fuori tutti insieme e a trovare il giusto incastro. Ed è esattamente ciò che accadde, nel mio caso fu il corso degli eventi a decidere per me.

In realtà era tutto studiato, tutto organizzato a puntino affinché io potessi sentirmi ancor più insulsa di come mi sentissi. Perché quella storia che era iniziata come un gioco, stava diventando scomoda per me. Di colpo mi sentivo tremendamente in colpa verso il mio ragazzo a cui mentivo costantemente con una leggerezza che di certo non mi apparteneva. Il mese di maggio fu il più duro. Mi crollò in un attimo tutto addosso, non sapevo come affrontare la situazione, mi sentivo solo un'oca cretina un tantino facile.

Scoprii la presenza di ringhio dopo un mese di sofferenze fisiche e di tendenza all'anoressia, durante SIMBAD. Poi fu la volta del lux. Quando infine comparve la mia MAA di rettile durante l'ennesimo SIMBAD fu chiaro che non avevo fatto che mentire a me stessa per tutto quel tempo. Era agosto e stavo per partire per Parigi per una settimana, la mia città preferita, ma non riuscivo a smettere di piangere. Chiamai Corrado in lacrime, insultandomi continuamente, sentendomi sconfitta e delusa da me stessa, totalmente priva di forze. Lui lasciò che piangessi tutte le mie insicurezze, poi mi disse che il fatto di essere riuscita ad alzare il telefono era già segno di coraggio. Mi disse di approfittare di quei giorni di riposo per riflettere e calmarmi, che ora che li avevo scoperti avevo fatto il passo più difficile, il più duro e ormai il cammino era tutto in discesa. Povero Corrado. Lui si era reso conto da tempo della mia reale situazione, ma non mi aveva mai detto nulla perché sapeva bene che dovevo arrivarci da sola. Oltretutto dovette tranquillizzarmi perché stavo per partire, ben sapendo che in quella situazione un viaggio a Parigi era proprio l'ultima cosa che mi ci voleva. Parigi è una città molto attiva nel campo delle abduction, e molti miei ricordi di prelevamenti sono proprio in territorio francese. Però ovviamente non poteva dirmi bene bimba, domani partirai e loro saranno lì ad accoglierti a braccia aperte. Non sarei mai salita sull'aereo.

Capire di essere adottati è effettivamente il passo più difficile, il primo e più importante che una persona in quella situazione deve avere la forza di fare. Solo un adottato può capire cosa si prova: ci si sente immediatamente soli, persi e stupidi, così stupidi! La parola più giusta è beffati, beffati da se stessi. E poi la vergogna...la vergogna di essere adottati...è un miscuglio di sentimenti autolesionisti che inizialmente ti distrugge. E' per questo, credo, che se si dice ad un adottato inconsapevole che è nei guai reagisce con rabbia e si mette subito sulla difensiva. In realtà sa benissimo come stanno le cose, ma dirlo ad alta voce significa ammettere che di sua spontanea volontà va a fare da cavia a un'orda di creature che di umano non hanno nulla. E' una cosa frustrante da ammettere, per questo c'è chi non lo ammette mai davvero con se stesso e preferisce vivere nell'illusione. Inizialmente si sta molto male, ma poi il dolore passa e a quel punto ci sono due strade da percorrere: si può scegliere di restare così, o di iniziare a lottare. E' facile voltare le spalle a tutto e andare avanti come se niente fosse. Nessuno ci chiederà spiegazioni né ci potrà criticare, perché per il resto del mondo gli alieni non esistono. Più difficile è dire basta, io la mia vita me la riprendo, anche a costo di strapparmi di dosso tutto quello che fino ad ora era stato importante per me. Per quanto assurdo possa sembrare agli occhi di chi è libero o chi non ha passato questa fase, è molto difficile all'inizio rinunciare a loro perché in un certo senso

li si sente parte di noi per il solo motivo che non abbiamo mai vissuto senza di loro. Oggi che riesco a guardarmi allo specchio senza ombre, posso dire che la via più difficile è anche quella più giusta.

Ma allora era tutta un'altra storia. Mi vergognavo anche solo a telefonare a Corrado e farmi sentire triste, chiedergli aiuto, perché volevo fare tutto da sola. Da un lato perché sono così per mia natura, e poi perché avevo sempre criticato gli adottati definendoli dei codardi e incitandoli a liberarsi, in altre parole avevo sempre predicato bene e razzolato male. Ed infine lo ammetto, ero molto orgogliosa, un difetto su cui ancora oggi cerco di lavorare. La prima lezione sull'orgoglio me la diede proprio Corrado. Gli dissi quanto mi sentivo scema a piangere con uno che conoscevo appena e che poteva essermi padre, e che non avrei dovuto chiedere aiuto a lui ma farcela da sola. Lui rispose che il mio discorso era totalmente privo di senso, che è normale aver bisogno degli altri e forse un giorno sarebbe stato lui ad aver bisogno del mio aiuto. Vista così, non l'avevo mai considerata. Ingoiai i singhiozzi e mi preparai a lottare.

Aspetto ancora quella richiesta d'aiuto, semmai a lui servisse. Io ci sarò quando e se arriverà, perché in quel primo difficilissimo passo se non ci fosse stata la pazienza di questa persona che molti giudicano un ciarlatano io sarei ancora ad accendere i ceri a san lux. E non è un gran bello spettacolo.

RINGHIO, IL PRIMO OSTACOLO

Come ho già accennato, ringhio fu il primo intruso a palesarsi. Allora non avevo capito fino a che punto ci stessi dentro, e continuai a non capirlo perché in fondo ringhio e lux sono parassiti che spesso e volentieri si attaccano anche a persone non adottate. In teoria, poteva essere quello il mio caso. Fu tutto molto veloce, e non ebbi il tempo di razionalizzare alcunché: da un giorno all'altro precipitai in uno stato di depressione senza precedenti. Nemmeno quando avevo perso mia nonna, una persona per me importantissima con cui avevo un rapporto profondo e viscerale, o quando avevo dovuto affrontare da sola la lunga e lenta separazione dei miei genitori, in quanto figlia unica, mai e poi mai ero stata così. C'era stata la mia crisi di pianto quando mi avevano impedito di salutare mia nonna prima di chiudere la sua bara, avevo dato di matto e urlato per un pomeriggio intero. C'era stata la mia presunta fuga di casa quando invece mi ero nascosta dentro l'armadio dicendo che volevo scomparire, quando mio padre aveva mancato ad un nostro appuntamento. Ma mai c'era stata quel senso di totale sconfitta tutto insieme. Quella notte ero con il mio "amante" clandestino. Se ci penso oggi, mi viene da ridere, ma allora c'era ben poco da divertirsi. Mentre ero con lui ricordo l'istante esatto in cui qualcosa si spezzò irrimediabilmente: eravamo abbracciati, e io sentii un dolore lancinante al plesso solare misto ad un'improvvisa voglia di piangere e di urlare. Fuggi in fretta da casa sua senza capire nulla, e ancora oggi non so se quell'episodio abbia significato realmente qualcosa, fattosta che l'indomani cambiò tutto. Per prima cosa, mi sentivo tremendamente stanca e debole, la mattina riuscivo a malapena ad alzarmi dal letto. Mi guardavo intorno come se non vedessi nulla, riuscivo a nascondere il mio dolore con una estrema freddezza e mi rifiutavo di mangiare, cosa strana dato che ho sempre avuto un rapporto piuttosto equilibrato col cibo. In poco tempo persi parecchi chili, al punto che guardandomi allo specchio riuscivo a contarmi le costole e i pantaloni mi andavano tutti larghi di almeno due taglie. Non potevo dormire. Mi giravo e rigiravo nel letto senza riuscire a prendere sonno, pregavo la mia anima di farmi addormentare e guardavo il soffitto mentre lacrime involontarie mi uscivano silenziose dagli occhi. In questo stato rimasi per circa un mese. Mi decisi a far luce su questo, con le poche forze che avevo, quando mi accorsi che mi stavo avvicinando sempre di più all'anoressia. La sola vista del cibo mi provocava un

rigurgito e non riuscivo a ingoiare nemmeno un chicco di riso, finché non mi venne in mente mia cugina più grande, una ragazza bellissima ossessionata dal suo peso e la sua adolescenza passata da uno psicologo all'altro senza che nessuno riuscisse a guarirla dalla bulimia. Decisi che non era il caso di ridurmi in quello stato e mi imposi di mangiare, riuscendoci a poco a poco. In quel caso la mia cocciutaggine mi fu molto utile, inoltre capii come si dovevano sentire le persone che rifiutano il cibo e mi accorsi che meno mangiavo e meno avevo appetito e viceversa. Risolto questo problema avevo riacquisito un po' di forze e riuscivo bene o male ad alzarmi dal letto la mattina, così feci un simbad per capire cosa diavolo stessero combinando le mie parti. Lì trovai ringhio in tutta la sua cattiveria. Non lo cacciai subito perché avevo paura e anima sembrava non riuscire a catturarlo, le sfuggiva dalle mani come una gelatina nera e viscida. Poco dopo, credo un paio di giorni, mentre ero sdraiata sul letto decisi che volevo vedere ringhio non come appariva nelle adduzioni col suo corpo fittizio, ma per come era realmente. Fu un'esperienza davvero terrificante, che durò pochi istanti ma per poco non andai fuori di testa. Mi ricordai troppo tardi che lui proveniva da un'altra dimensione e cercando di coglierne l'essenza mi sentii trascinata in un luogo oscuro e opprimente dove era tutto piatto come nei cartoni animati e regnava un fetore di cadavere in decomposizione. Nello schifo più totale si materializzò il volto di un essere che non riuscirei a definire, una specie di mostro con la bocca bavosa tutto nero e lucido, non so come ho fatto a non vomitare. Poi qualcosa "tornò" in me e mi ritrovai nella stanza del simbad con questa ombra nera che vagava, finché la mia parte animica evidentemente satura decise che era ora di farla finita con quel teatrino e mandò ringhio all'altro mondo. Lì per lì non avevo capito bene cosa fosse successo, pensavo fosse tutto frutto della mia immaginazione ma dovetti ricredermi quando iniziai a stare meglio. Un'altra cosa che mi capitava sotto l'effetto di ringhio era sentire delle strane fitte all'addome che andavano dall'alto verso il basso, proprio come se ci fosse qualcosa che mi camminava dentro. E' assurdo e me ne rendo conto, ma a parlare furono i fatti, e dopo quella specie di simbad istantaneo i problemi che avevo sparirono. Raccontai tutto a Corrado che non mostrò la minima sorpresa, e mi confermò che spesso la parte animica eliminava in pochi secondi lo scocciatore di turno quando ne aveva preso coscienza. Togliere ringhio fu certamente un buon passo avanti, e la conferma della sua effettiva eliminazione mi giunse attraverso le ancore e i ricordi dei rapimenti successivi dove da nessuna parte compariva lui. Avevo fatto un favore a me stessa ma purtroppo anche al lux, che trovandosi finalmente senza il suo scomodo coinquilino fece festa a tutto spiano. Lui fu il secondo ostacolo che trovai e dovetti eliminarlo altre due volte per liberamente definitivamente. La seconda volta che me ne liberai, dopo l'episodio dell'esorcismo casereccio che avevo fatto l'estate prima fu solo un tentativo. L'ultima e definitiva, avvenne solo dopo parecchi mesi e un lungo e doloroso lavoro su me stessa.

IL LUX E IL SENSO DI COLPA

La prima cosa che posso dire di quest'essere, è che è tremendamente infido. Non trovo altra parola per descriverlo al meglio. Ora che me lo sono lasciato alle spalle da molto tempo i suoi metodi mi sembrano chiarissimi e ripetitivi (una caratteristica quest'ultima comune a tutti gli alieni) e non mi fa più alcuna paura, data la sua banalità. Ma allora era tutta un'altra storia. Innanzitutto, a livello generale, ora mi accorgo di quanto tutta la cultura odierna, i modi di fare e di concepire la vita e i rapporti umani siano profondamente permeati della mentalità di quest'essere, al punto tale che chi è libero appare quasi come un mostro o un'insensibile agli occhi della maggior parte della gente. Quando mi resi conto di essere, per la terza volta, parassitata dal lux mi sentii la persona più idiota del mondo.

Ero sprofondata in un baratro: se per la terza volta questo coso era riuscito a rientrare allora significava solo che ero condannata a tenermelo a vita. Il fatto che Corrado, tra le righe, mi dicesse che era rientrato perché io l'avevo voluto lì per lì non mi aiutava affatto. Mi sentivo ancora peggio. Tuttavia, oltre a dirmi questo, mi disse anche che non ero affatto condannata a nulla e che ora, senza fretta, dovevo solo iniziare a cercare le ragioni per cui questo accadeva. Di nuovo lo stesso errore, come i bambini piccoli che iniziano a dormire senza pannolino e la notte bagnano il letto nonostante si ripromettano di non farlo. Umiliata e sporca. Andò avanti così per un po', e la mia vacanza a Parigi mi diede il colpo di grazia. Il primo giorno improvvisamente sentii un desiderio irrefrenabile di uscire a fare delle fotografie, da sola. Così senza pensarci un attimo passai una buona mezz'ora fuori a fare foto, specialmente ad una finestra che dava su un marciapiede tipo seminterrato. La fotografai tre o quattro volte, un gesto totalmente privo di senso. Poi tornai a casa e mi dovetti sedere perché non mi reggevo in piedi. Parlando con mio cugino che era lì con me, non riuscivo a cogliere bene il senso delle sue parole, mi sembrava che i suoni non fossero sincronizzati col movimento delle labbra, avevo freddo e caldo insieme e un gran mal di testa. Rispondevo alle domande e partecipavo alle conversazioni come se niente fosse ma mi sentivo da un'altra parte. La notte feci uno strano sogno, che mi riportò nella stessa strada del giorno prima, sullo stesso ponte che avevo attraversato ma con l'aggiunta di una grossa palla luminosa che si allontanava dal fiume a tutta velocità. Non ci voleva un genio per capire che mi avevano preso e il mio inconscio stava cercando di farmi ricordare tutto. Provai con le ancore ma non ci riuscii, ero ancora troppo spaventata. Riuscii a mettermi in contatto con Corrado che gentilmente rispose sempre alle mie mail nonostante fosse agosto inoltrato e non mostrò alcuna sorpresa quando gli dissi che appena arrivata sulle rive della Senna mi avevano fatto la festa. Sembrava se lo aspettasse. Passai una delle vacanze più schifose della mia vita, tornai a Roma più incazzata che mai e decisa a farla finita subito con questa storia. Non solo il mio viaggio nella città che amo di più al mondo era stato rovinato da un'abduction e altri problemi di "convivenza" con le altre persone in casa con me, tutti miei familiari, ma non avevo neppure avuto la tranquillità di fare le ricerche che volevo. Ero partita infatti con l'intento di fare delle ricerche circa l'esistenza del mio bambino francese, andando in biblioteche e cercando di recuperare vecchi archivi anagrafici. Conoscendo abbastanza bene il francese, con un po' di fortuna potevo trovare qualcosa. Invece anche questo era andato in fumo.

Nello pieno dello sconforto però qualcosa di positivo era accaduto: non ero riuscita ad evitare un rapimento ma almeno me lo ero in parte ricordato. Iniziai così a fare seriamente le ancore appena tornata a casa. Dopo tentativi andati a vuoto riuscii a ricordare l'abduction parigina e posso affermare che non auguro a nessuno una cosa così. Tutto quello che potevano farmi in 45 minuti lo avevano fatto. Prelievi, una gastroscopia, mi avevano attaccato ad una macchina per fare una specie di lavaggio del sangue, una cosa che se ci penso oggi dico questi sono i veri psicopatici dell'universo altro che gli esseri umani rinchiusi nei reparti di psichiatria.

Nel luogo sotterraneo in cui due militari mi avevano portato c'era una quantità di bestiame da fare invidia al migliore dei circhi, in più militari di varie razze e aiutanti minori come i testa-cuore che vidi solo in quella occasione, un clamoroso bordello. Il marciame della situazione richiede un linguaggio adeguato.

La cosa "divertente" fu scoprire che la finestra che mi ero fissata a fotografare era il posto da cui, nel ricordo, spuntarono i militari. Quelle fotografie, stranamente, non sono mai riuscite a vederle più di una volta poiché i file si erano misteriosamente danneggiati e nessuno è mai più riuscito ad aprirli.

Finalmente ero riuscita a ricordare qualcosa, finalmente mi ero sbloccata nonostante durante le ancore sentissi forte l'interferenza del lux che cercava di spaventarmi con

diverse minacce di cui ora come ora non ricordo la natura esatta. La cosa che mi spaventò di più accadde poco tempo dopo.

Corrado mi aveva spiegato che a tutti gli adottati, chi più e chi meno, accadeva una cosa che lui associava alla sindrome di Stoccolma delle persone rapite. La persona vede nel suo rapitore una specie di salvatore perché senza di lui nella reclusione non può sopravvivere e anche una volta libero non vuole separarsene. Questo accade anche agli adottati con i diversi parassiti o la loro MAA.

A me sembrava una cosa contro natura, non era possibile che io mi odiassi al punto da non volermi separare dal mio aguzzino numero uno. La risposta arrivò chiara e forte durante un SIMBAD. Mentre incalzavo anima, chiedendo perché, perché non lo eliminasse perché dovevo soffrire, mente e spirito erano scoppiati in singhiozzi. Io ero scoppiata a piangere e tra le lacrime ripetevo che loro erano stati sempre con me da quando ero nata, loro erano me, non potevo mandarli via erano troppo parte di me.

Era proprio così allora. Tutto come da copione. Mi sembrava di leggere una mia caricatura quando prendevo in mano i testi di Corrado. Chissà forse è per questo che gli adottati a volte reagiscono così male leggendoli.

Una volta scoperto ciò la rabbia e il rancore verso me stessa aumentarono a dismisura, era inutile, non riuscivo ancora a rivolgere la rabbia verso chi avrei dovuto e non verso me stessa. Quando si è pesantemente luxati ho notato sempre due atteggiamenti preponderanti, che possono acuirsi quando ci si sta per liberare proprio perché il parassita esercita una pressione maggiore nel tentativo di non farsi eliminare. Il lux fa diventare tremendamente vittimisti oppure può scatenare manie di potenza non indifferenti, in cui l'affermazione di se stessi attraverso il consenso degli altri è indispensabile per il proprio equilibrio, proprio perché in realtà ci si fa schifo da soli. Dato che mi sono sempre rifiutata di fare la vittima, iniziai a protendere per il secondo atteggiamento anche questo molto lontano dalla vera me stessa e di conseguenza non riuscivo a guardarmi allo specchio senza sentirmi strana. Inoltre iniziai a vedere alieni ovunque, in qualsiasi piccola cosa che mi andava storta nella giornata, senza rendermi conto che anche questa era una forma di vittimismo, seppur più sottile. Una volta ricordo che chiamai Corrado in preda al panico per una banalità assurda accadutami al lavoro che mi era sembrata enorme, e lui mi parlò di sudditanza da lux. Usò proprio questa parola, sudditanza. Era davvero umiliante se si pensa al significato profondo che ha questa parola. Lui non intendeva offendermi e io non mi sentii offesa da lui, ma ancora una volta da me stessa. Su qualcuno doveva ricadere la colpa, una colpa doveva esistere, e non volendola attribuire a nessuno la facevo ricadere a tratti su di me, a tratti sugli alieni cattivi che mi venivano a prendere.

Solo molto tempo dopo capii la reale natura del senso di colpa, ovvero che è una cosa totalmente inesistente, oggi che sono libera ritengo che al massimo esistono responsabilità, non certo colpe.

Dato che vedere alieni ovunque senza mantenere un minimo di razionalità seppur nell'assurdo è a mio avviso il miglior modo per impazzire, le mie mail a Corrado diventarono sempre più prive di veri contenuti e strapiene di elucubrazioni mentali senza senso. Una volta lui non mi rispose, e dato che di solito mi rispondeva sempre lo chiamai e per la prima volta fu piuttosto freddino. Non mi trattò male, ma durante tutta la telefonata continuava a ripetere che il miracolo non poteva farlo lui al posto mio, e cose simili. Sentii chiaramente una insofferenza di fondo e me ne stupii, devo dire che fui abbastanza intelligente da non mettermi a frignare ma al contrario cominciai a farmi domande e a cercare risposte. Quando rilessi la mail a cui non avevo ricevuto risposta, tutto mi apparve chiaro: avevo scritto una marea di cretinate. Non c'era risposta che andasse bene a quella mail per il semplice fatto che erano discorsi a vuoto che non giungevano ad alcuna conclusione. Stavo perdendo tempo e mi stavo fissando su cose inutili, facendo davvero un gran favore al lux che sicuramente si dedicava molto ad incoraggiare, se non addirittura

provocare, questo mio comportamento. Perciò mi misi in testa di farla finita con le elucubrazioni, non avere fretta di fare tutto e subito perché evidentemente non era il momento, e continuare seriamente con SIMBAD e ancora che mi avrebbero aiutato molto di più a maturare la giusta coscienza per cacciare il parassita rispetto a giri di parole privi di senso. E tutto questo, per assurdo, lo capii a partire da una mail a cui Corrado non rispose nemmeno!

Non ho mai saputo se quel giorno la mia mail gli sfuggì tra le tante o se si trattò di un deliberato tentativo di farmi rinsavire ricorrendo al diplomatico e talvolta eloquente espediente del silenzio. Se di mossa si trattava, fu piuttosto astuta.

Da lì in poi mi imposi di ricominciare normalmente la mia vita portando avanti la liberazione, ma non ci riuscivo. Avevo iniziato a parlare con molte altre persone addotte perché mi sentivo molto sola in questa situazione, dato che in casa l'argomento era praticamente intoccabile. Di positivo c'era che facevo molte ancora cercando di capire quali e quanti rapimenti avessi subito, e purtroppo il primo che ricordai proprio in quel periodo fu il più duro per una addotta. Il prelevamento di un feto. Masochisticamente andai a ripescare proprio il battesimo se vogliamo sdrammatizzare, ovvero la prima volta che mi facevano quel tipo di operazione lì. Il senso di umiliazione e di sporcizia fino all'ultima fibra che mi prese e con cui ancora oggi lotto ripensando a certi eventi, non è descrivibile. Questo è uno dei motivi per cui questi esseri schifosi devono sparire dalla faccia della terra. In sostanza ricordai che mi presero mentre ero a scuola, avevo 15 anni e mi portarono in un posto squallido dove, sdraiata sul lettino, mi tolsero una specie di bestiaccia che avevo amorosamente allevato senza saperlo. Credo fu un grigio a prendermi quel mostriciattolo mentre una donna orange tentava di calmarmi accarezzandomi la testa e dicendomi che presto sarebbe tutto finito, purtroppo la mia parte animica in quel momento era fuori del corpo proprio perché stavo soffrendo troppo, in effetti nell'ancora gemevo e mi usciva sangue. Fui sollevata nel vedere che il feto era morto, se non altro non poterono usarlo per i loro scopi indegni. La cosa che mi fece più male oltre al ricordo del dolore fisico che mi provocava quella specie di ampolla che usano per prelevare il feto (io la vidi come un piccolo cilindro con del liquido all'interno e al vertice una pinza), fu il fatto che essendo appunto la prima volta nella mia vita c'era una quantità di gente che osservava attentamente la cosa con tanto di commenti tecnici su come andava, proprio come se fossi una macchina in rodaggio.

Questo fu solo uno dei tanti ricordi recuperati in quel periodo. Cercavo spesso nei SIMBAD di mandare via il lux, che interferiva talvolta anche durante il recupero dei ricordi con le ancore, ma ancora non ne avevo la forza. Una volta addirittura anima prese per mano il lux dicendo che lei non poteva cacciarlo perché era suo figlio. C'è da dire che questo tipo di parassita aveva influenzato tutta la mia vita in un rapporto di morbosa dipendenza: sin da piccola mi ero sentita stupida, brutta, e ogni fallimento mi sembrava in ostacolo insormontabile. Il gioco era questo: se il mondo ti rifiuta, ci sono sempre io che non ti rifiuterò mai e non sarai mai sola. Ovviamente si tratta di una menzogna, in quanto il senso di rifiuto verso la realtà circostante e quell'apparente impossibilità di trovare un posto nel mondo, sensazione a mio avviso comune a tutti gli adottati, non è una cosa spontanea ma provocata dall'azione dei parassiti.

Il mio senso di abbandono aveva radici ataviche e risaliva alla separazione tra i miei genitori, un evento di cui avevo sempre avuto il presentimento fin dalla tenera età. Come tutti i genitori adottati, avevano fatto una figlia da regalare allo stesso allevamento di cui facevano parte, impegnandocisi pure perché mia madre aveva problemi ad avere bambini. Così una volta nata i giochi erano fatti, ed io mi ero ritrovata a crescere tra due persone tra cui sentivo chiaramente l'assenza di una vera unione. Così avevo atteso in silenzio la rovina della mia famiglia per anni e questa era avvenuta solo quando ne avevo compiuti dodici, una lunga attesa se consideriamo che da quando ne avevo circa quattro stavo

aspettando con terrore quell'istante. In questa situazione ci volle davvero poco ai miei aguzzini a spacciarsi per amorevoli balie e mio porto sicuro, specialmente al lux che recita la parte dell'angelo custode.

La mia vita sentimentale andava di male in peggio. Mi ero definitivamente lasciata col mio ex ragazzo perché inconsciamente sentivo che il nostro era un rapporto non voluto da noi, in cui il lux c'entrava moltissimo e in effetti eravamo entrambi pesantemente sotto la sua influenza. Ma non avevo avuto il coraggio di dirgli che l'avevo tradito, creando così un senso di colpa su cui il suddetto parassita giocava alla grande. Ogni tanto l'altro uomo con cui uscivo mi chiamava, si trattava di una persona a sua volta disperata che cercava compagnia, in altre parole mi sfruttava quando ne aveva voglia e io non avevo il coraggio di rifiutarmi. Mi rendo conto che detta così non sembra una situazione particolarmente problematica semmai un romanzo rosa di terza categoria, ma in quel momento quella situazione mi mandava fuori perché ero totalmente incapace di autogestirmi. Inoltre, la vita sentimentale di un adottato è fortemente se non totalmente influenzata dagli alieni. Finché dopo tante ancora una sera decisi che era ora di mettere ordine una volta per tutte. Prima di allora mi dicevo: ora non sono pronta per affrontare il mio ex ragazzo che è ancora convinto che noi torneremo insieme perché essendo adottata non lo farei nel modo giusto, prima mi libero poi agisco. Non era così che doveva andare: io dovevo agire a prescindere da alieni di qualsivoglia tipo, era ora di prendere in mano la mia situazione e non doveva importarmi di chi ci avrebbe guadagnato o cosa. Io dovevo semplicemente fidarmi di me stessa, guardare in faccia i miei errori e assumermene la responsabilità, perché niente sarebbe stato più forte della mia volontà. Affrontai così il mio ex dicendogli tutta la verità e tentando di spiegargli tra le lacrime il vero motivo per cui l'avevo lasciato. Fu un dramma lì per lì, ma finalmente avevo alzato la testa ed ero riuscita a prendere una decisione fregandomene delle conseguenze, ero riuscita a seguire il mio cuore e fare la cosa che ritenevo più giusta.

La parola responsabilità non piace molto agli alieni, soprattutto al lux, il quale sostituisce ad essa il concetto di colpa ovvero qualcosa che non si risolve mai e che è sempre lì dietro l'angolo pronto a riaffiorare in un momento di debolezza. Le persone in mano al lux non sono mai in grado di chiudere col proprio passato e andare oltre.

Se ho raccontato tutto questo apparentemente lontano da dinamiche aliene, è perché fu proprio l'evento che mi permise di liberarmi della presenza del lux. Lui ci aveva messi insieme perché fossimo facilmente manipolabili, io avevo lasciato il mio ragazzo, chiaro oggetto del lux per tenermi sotto ma l'avevo fatto in un modo che poteva essermi facilmente ritorto contro creando un senso di colpa, ovvero un tradimento. Ora io avevo avuto il coraggio di affrontare la situazione e lasciarmela alle spalle, dunque essendo tutto ciò legato a questo parassita mi ero lasciata alle spalle anche lui. Nel mio cuore ero già libera.

Dopo pochi giorni riuscii quasi a eliminare il lux, e la cosa stava accadendo spontaneamente mentre facevo un esercizio che mi aveva suggerito un ragazzo che in quel periodo stava iniziando ad aiutare gli adottati con SIMBAD e ipnosi. Sarebbe diventato la mia seconda guida dopo Corrado. Lui mi aveva detto di provare a parlare con la mia anima tutte le sere prima di dormire, anche a voce alta proprio come se ci fosse un interlocutore al mio fianco, dicendo tutto quello che mi veniva in mente. Tentai quest'esercizio due volte. La prima, mentre parlavo sommessamente per non farmi sentire ed evitare così un soggiorno nel reparto psichiatria più vicino, iniziai a sentire delle vibrazioni o dei formicolii fortissimi al plesso solare e il petto che si gonfiava. Avevo la sensazione che qualcosa si stesse staccando da me, ma sul più bello mio padre con i miei fratellini bussarono al vetro della finestra. Loro abitano dall'altra parte della città ed erano le tre di notte, però non ricordo bene cosa dovevano fare ed avevano deciso di passare a salutarmi. Se avevo ancora qualche dubbio sull'esistenza delle coincidenze, in quel

momento si dissolse del tutto. Credo che mormorai qualche parolaccia tra i denti prima di addormentarmi con il lux trionfante ancora attaccato addosso. La notte dopo stavo parlando con un addotto via skype, quando cominciai a sentire un suono in lontananza come una radio lontana. Inizialmente non diedi peso alla cosa, ma diventava sempre più forte al punto da spingermi a capire da dove provenisse. La cosa curiosa è che questa specie di musica ogni tanto si interrompeva e quando accadeva la persona con cui stavo parlando sentiva delle forti botte al plesso solare, come fosse qualcosa che voleva entrarci dentro. Questo ragazzo si era da poco liberato dal lux e in quel momento mi stava incitando a liberarmene, io nel discorso divagavo ma lui mi incalzava dicendo che non dovevo pensarci più di tanto, ma farlo e basta. Così, forse, il mio lux stava cercando di fargliela pagare o evitare che parlassimo? Era davvero troppo. Non potevamo nemmeno esserci suggestionati a vicenda, perché nello stesso istante che questa musica cessava, senza che io gli dicessi nulla lui mi diceva di doversi allontanare dal pc perché la pressione al petto era ricominciata. Per quanto assurdo possa sembrare, il lux cercava di infierire a turno su di me e su di lui, e il risultato era che non potevo più nemmeno parlare con un amico a chilometri di distanza! Mi sdraiai nel letto infuriata: ero arrivata al punto di essere un pericolo per chi era libero. Praticamente un'apestata. Mentre dicevo tutto questo ad alta voce rivolta alla mia anima sentii una forte energia che si concentrava sotto al mio petto e l'unica cosa che posso dire è che mi sembrò che qualcosa si accartocciasse dentro. Non trovo nel mio vocabolario parole più adatte. Dopo di ciò mi addormentai pur non capendo cosa fosse realmente successo, in fondo ci avevo provato tante volte a farlo fuori.

Il giorno dopo il mio umore era alle stelle. Mi svegliai col sorriso sulle labbra, ero felicissima e piena di energia senza alcun motivo razionale, eppure non potevo smettere di sorridere. Chiamai Corrado che mi disse di fare un SIMBAD di controllo, e lì trovai il mio spirito rinato.

Nei precedenti SIMBAD aveva cominciato ad apparirmi come un vecchietto sempre stanco e distrutto, mentre ora lo vedevo giovane e fortissimo. Feci vedere alla mia anima qual'era la sua vibrazione e apparire la vibrazione corrispondente al lux, le dissi di guardare com'erano diverse e di evitare quella del lux per sempre. Così seppi che ero finalmente libera, la conferma definitiva arrivò alcuni giorni dopo perché ancora non mi sembrava possibile di esserci riuscita. Per la prima volta non mi sentivo un'estranea tra la gente. Qualsiasi cosa facessi durante il giorno, non mi sentivo più sola né spaesata, né inferiore a nessuno ma semplicemente uguale agli altri. Mi sembrava di sentirmi un'essere umano per la prima volta in tutta la mia vita, sperimentavo la normalità e la trovavo meravigliosa, questa era la conferma che il senso di solitudine sempre provato non mi apparteneva veramente. La bambina che si scarabocchiava il viso con i pennarelli alle scuole elementari perché voleva cancellarsi, come spesso facevo da piccola, ormai non c'era più. Avevo vinto io.

L'EMOZIONE PIU' FORTE

Liberarmi della memoria aliena attiva, facendo riferimento proprio all'esperienza stessa della liberazione avvenuta tramite SIMBAD è ad oggi una delle esperienze più forti della mia vita. Credo di aver sperimentato ben poche volte un'emozione simile, probabilmente non succederà mai più e va benissimo così. Sia chiaro che con ciò non intendo dire che sia bello tenersi un alieno dentro perché poi liberandosene si proverà una forte emozione, se potessi tornare indietro con libertà di scelta darei un bel calcione al serpente che mi soggiogava senza pensarci un secondo.

Due giorni dopo la liberazione dal lux e prima di entrare in uno stato di pace completa col mondo, ebbi una forte crisi depressiva come mai mi era successo prima e purtroppo non sarebbe stata l'ultima nel mio percorso. Vagavo per casa spaesata senza trovare pace, tentavo di studiare ma non riuscivo a concentrarmi e mi sentivo vuota dentro. Ma quel che è peggio avevo pensieri suicidi che mai avevo avuto. Mi guardavo il polso pensando a cosa sarebbe accaduto se mi fossi tagliata le vene, a questo pensiero mi alzavo e ricominciavo a camminare sempre più inquieta e spaventata da me stessa. Mi trovavo in quella che definirei una strana astinenza e la cosa mi spaventava, ma non potevo evitarla. Scrisi a Corrado il quale mi disse che poteva essere un effetto temporaneo del post liberazione, ma anche di considerare l'ipotesi che ci fosse dell'altro ancora da togliere. Io ero convinta di essermi liberata della MAA alcuni mesi prima, durante un SIMBAD in cui trovai un bel serpentone a spacciarsi per mente. In realtà non l'avevo eliminato affatto, si era solo nascosto e adesso che avevo eliminato il lux tornava alla riscossa. Inoltre c'era un elemento che non avevo considerato e che capii a fondo tempo dopo: il lux e il rettile sono pappa e ciccia. Quando la MAA rigetta il suo contenitore perché fondamentalmente gli fa schifo (specie se un contenitore femminile), l'addotto ha delle violente crisi perché in realtà l'alieno che ha dentro vorrebbe liberarsi di lui e l'unico modo per uscire sarebbe la morte del contenitore. In particolare essendo lux e rettile molto uniti, la biscia non aveva gradito la dipartita del suo amico. Io di tutto questo non capivo nulla, sapevo solo di sentirmi male e non l'attribuivo alla MAA. Dopo due settimane di pace dovute alla liberazione dal lux ricominciarono i problemi. Naturalmente tutto ebbe inizio da una situazione normale, poiché per quanto siano comunemente attribuiti a scenari spaziali o soprannaturali gli alieni in realtà sono qualcosa di molto più tangibile e pratico e agiscono nelle cose quotidiane. C'è poco da immaginarsi Star Trek quando si leggono i lavori di Corrado, almeno io la penso così.

Tutto iniziò quando ripresi i contatti con Enea, quello che più tardi sarebbe diventato il mio ragazzo. Ci eravamo conosciuti quasi un anno prima proprio andando entrambi da Corrado anche se per motivi differenti: lui doveva fare un'ipnosi mentre io ancora cercavo di capire la mia situazione. Da lì tutto era rimasto in sospeso perché io avevo un ragazzo e non contenta pure l'amante, lui aveva altre situazioni poco stabili in piedi sicché eravamo rimasti in contatto come amici. Ma in realtà provavamo, o pensavamo di provare già qualcosa l'uno verso l'altro. Non avendo davvero ancora compreso quanto due addotti non debbano assolutamente avere rapporti di coppia iniziammo a vederci. Lui aveva una MAA di Orange e io una di rettile, per cui spesso non ci sopportavamo senza un motivo apparente e raramente riuscivamo a stabilire un rapporto normale. Mi sembrava di vivere una nuova storia che di normale non aveva nulla, ne parlavo con Corrado ma lui disapprovò tutto sin dall'inizio senza per questo rifiutarsi di ascoltarmi. Il perché l'avrei capito molto tempo dopo.

In tutto ciò non avevo smesso di vedermi con Simone, l'uomo più grande di me che però iniziava a pesarmi molto come presenza nella mia vita, sentivo chiaramente il modo in cui mi sfruttava e non volevo più starci. Più mi vedevo con Enea più sentivo questo odio/amore pesarmi come un macigno, non riuscivo a capire cosa pensassi davvero, quali erano i miei veri sentimenti o impulsi. In un momento sentivo di dovermi allontanare da lui e l'istante dopo pensavo che sarebbe stato un grave errore, ero totalmente ambivalente. In realtà entrambe le cose erano abilmente manipolate in un gioco molto sottile studiato per farmi passare dalla padella alla brace.

Io avevo scoperto già da molto tempo quale fosse la mia memoria aliena attiva e lo avevo capito da sola, mentre lui anche dopo un'ipnosi non era riuscito a venirmi a capo se non con molto altro lavoro sopra. Era di tempi più rilassati rispetto a me e avrei dovuto capire subito che viaggiavamo su due binari diversi, ma allora sapevo solo che questo ragazzo mi piaceva e non capivo quanto potesse essere del tutto deleterio stare insieme tra

addotti. Per quanto riguarda l'altro poi, lui non aveva la più pallida idea di cosa fossero le abduction. Corrado mi aveva sempre messo in guardia da certi rapporti in maniera molto decisa, ma io ero così cocciuta che volevo assicurarmi con i miei occhi che ciò fosse vero, il che mi costò un giro più lungo e molto altro tempo perso. Inoltre sentivo di non essere in linea col suo pensiero, e per pudore lo cercavo sempre meno. Era sempre il mio punto di riferimento principale, ma Sandro per un periodo abbastanza lungo diventò il mio confidente e aiuto nei SIMBAD e ancora. Era ed è tutt'ora bravo ma di certo non era Corrado, tuttavia un po' per vicinanza d'età un po' perché meno rigido sull'argomento addotti e coppie, iniziai a fare SIMBAD con lui. Una sera accadde qualcosa che non dimenticherò mai finché vivrò.

Mentre cercavamo di capire insieme quali fossero le reali cause dei miei dubbi e malesseri, improvvisamente cominciai a sentirmi strana. Sandro mi infastidiva con il suo tono dolce e comprensivo anche se dentro di me sapevo che non era affatto una persona fastidiosa, eppure non riuscivo ad evitarlo. Più parlavamo più sentivo l'aggressività crescermi dentro come una piena, lottavo per tenerla a bada ma tanto più arrivavamo alle soluzioni dei miei problemi, tanto più questi pensieri aggressivi premevano per uscire. Finché non accadde davvero.

Dal nulla cominciai a rispondere male a Sandro, lo insultavo e insultavo me stessa definendomi una puttana. Era ridicolo e lì per lì non capivo cosa stesse succedendo anche perché era la prima volta in assoluto che mi sentivo così. Lui l'aveva capito subito che si trattava della personalità del rettile, e iniziò amabilmente a conversarci tra una parolaccia e l'altra. Ovviamente per tirar fuori quante più informazioni utili alla MAA il ragazzo dovette mettersi sullo stesso piano, così per un po' sembrò che stessero parlando due rifiuti umani usciti da un gruppo di ultràs. La cosa peggiore fu quello che il rettile disse, probabilmente nel tentativo di spaventarmi o mettermi in soggezione e al contempo farsi bello con il suo inaspettato interlocutore. In poche parole raccontò nei dettagli alcuni miei prelevamenti in ambito soprattutto militare, gli abusi a cui ero stata sottoposta sin da ragazzina senza tralasciare quanto sangue mi uscisse da diversi luoghi nei momenti in cui accadeva tutto ciò. Il tono era sempre più o meno quello di due ubriachi che si raccontano la loro ultima avventura con le donne del marciapiede. A parte questo riuscii (ancora onestamente non so come) ad accantonare momentaneamente quelli che in quello stato mi sembravano "superflui dettagli" e a tirar fuori quello che volevo sapere. Il serpente si rivelò molto ostile alla mia relazione con Enea perché portatore di una MAA di Orange e invece favorevole ad un mio avvicinamento all'uomo più grande perché a detta sua portatore di un'altra MAA di rettile. Oltre a ciò parlò in seguito dell'uomo primo e di una vecchia storia di anime divise in pezzi e mandate a far esperienza nei contenitori umani, ma di questo ne parlerò descrivendo l'azione di u.p. Momentaneamente era per me importante scoprire quanto tutta la mia vita almeno sentimentale fosse abbondantemente manipolata da qualcuno che non aveva nulla a che fare con me.

E'strano scrivere e rivivere tutto questo, anche perché correggendo queste righe mi viene da pensare che chiunque leggerà potrà scambiare il tutto per un banale racconto stile romanzo rosa, ma soffermandosi un attimo a pensare c'è qualcosa di inquietante.

Se la mia storia vale per quelle di migliaia di addotti ciò significa che anche tutti gli altri non hanno il minimo controllo della propria vita. Ci sono famiglie intere, unioni passeggere o durature che sembrano essere il trionfo della felicità che invece magari non sono altro che il risultato di uno squallido puzzle fatto dagli alieni. Per i quali noi non siamo altro che animali in una immensa gabbia che devono riprodursi per il loro bisogno, e devono farlo come e quando vogliono loro.

La conversazione finì con anima che troncò bruscamente il dialogo intromettendosi con tono piuttosto minaccioso. Era la prima volta che la sentivo arrabbiata, e mi spaventai io

stessa perché un minuscolo suo sussurro era d'un tratto molto più tagliente di qualsiasi minaccia urlata da quel serpente schifoso.

Il giorno dopo ovviamente mi ritrovai a pezzi. Non sapendo cosa fare, chiamai Corrado dopo un paio d'ore che cercavo di trattenere le lacrime. Mi imposi di non piangere al telefono come una bambina, ma la voce mi tremava e lui capì subito che era successo qualcosa. Mi disse di non dirgli nulla, di non riascoltare quello che ci eravamo detti con Sandro la sera prima se non me la sentivo e di mandare tutto a lui in modo che mi sarei risparmiata l'imbarazzo di raccontargli alcuni particolari e ne avremmo potuto discutere insieme in un secondo momento. Io mi vergognavo davvero molto a raccontare alcuni aspetti dei rapimenti a una persona che seppur molto dolce e paterna era pur sempre un uomo, come penso ogni donna con un cervello funzionante. In seguito ne riparlammo anche se c'era ben poco da dire, se non che questo poteva essere solo un motivo aggiuntivo per uscire immediatamente da questa situazione. Nei giorni successivi mentre ero ancora presa a leccarmi le ferite, incontrai Simone. Stavolta ero abbastanza disgustata per oppormi ai suoi tentativi di approccio, ma purtroppo ancora sotto l'influenza della MAA per esserne del tutto immune. Mentre parlavamo mi apparvero chiare molte delle sue stranezze: i suoi cambi di umore repentini, quel lampo feroce negli occhi quando lo si contraddiceva, la sua brutalità fuori luogo che ogni tanto si manifestava. Io volevo andar via da quella macchina perché sapevo che stava per accadere qualcosa di brutto tuttavia non riuscivo a farlo. Sentivo dentro di me letteralmente due forze separate e distinte che volevano portarmi in direzioni diverse, era come vivere un momento di lucida schizofrenia. Quando mi decisi finalmente ad andarmene, successe quello che avevo previsto. Simone mi trattene a se stringendomi con una certa violenza, imponendomi di restare lì.

Cominciò a trattenermi a forza, tentava di togliermi i vestiti ed era diventato improvvisamente violento e volgare, non era più lui. Gli si potevano dire tante cose: che aveva quasi 20 anni più di me, che sentimentalmente era un fallito, che aveva la maturità di un dodicenne, ma di sicuro non era né una persona violenta né tantomeno volgare, aveva anzi un livello culturale leggermente superiore alla media per via del suo lavoro e dei modi generalmente molto educati. Quella persona non era semplicemente lui. Io cercavo di oppormi ma come prima ci riuscivo a stento, finché qualcosa dentro di me urlò che nessun uomo avrebbe mai più abusato di me in quel modo. Non so se piansi, urlai o forse presi a morsi il braccio che mi bloccava, ricordo lucidamente solo gli attimi dopo che riuscii ad uscire da quella macchina, mentre barcollavo sconvolta verso la stazione. Per fortuna il viaggio di ritorno a casa era piuttosto lungo perché per i primi venti minuti quasi non riuscivo a respirare. Dentro di me sentivo ancora le due forze combattere l'una contro l'altra e lacrime involontarie mi uscivano dagli occhi mentre in tutto questo riuscivo solo a pensare basta non ce la faccio più, lasciatemi in pace, chi sono io veramente? Fu una lunga ora in cui con fatica riuscii a riportare ordine dentro me stessa facendo infine tacere chi non aveva diritto di parola.

I SIMBAD in quel periodo erano un disastro. Il rettile interferiva sempre impedendomi di comunicare con le parti, devo dire che non mi spaventava particolarmente però mi infastidiva e nella vita avevo iniziato ad assumere comportamenti anomali: oltre l'episodio della macchina mi ritrovai a mangiare un pezzo di carne macinata ancora cruda quasi senza rendermene conto, ero sempre aggressiva e arrabbiata, il genere umano aveva iniziato a farmi decisamente schifo. Era chiaro che non potevo andare avanti così ancora per molto.

Finché una notte non successe. Il giorno dopo avrei dovuto girare un cortometraggio ed ero molto emozionata, in più quel giorno sarebbe venuto a trovarmi Enea. Non viveva vicino a me, ma si sarebbe trovato in città per una giornata. Non avevo per niente voglia di farmi rovinare un lavoro e un incontro con un caro amico, perciò decisi che avrei tentato l'ennesimo SIMBAD per provare se non altro a comunicare con le parti. Volevo solo

parlare con anima e chiederle di proteggermi il giorno dopo, di essere con me perché nessuno doveva togliermi né i miei sogni né i miei affetti.

Accadde tutto molto velocemente e ancora adesso che sono passati più di due anni sorrido al pensiero di come andarono le cose ma soprattutto al ricordo di quello che provai. Ero seduta e per concentrarmi avevo messo un disco di Vivaldi, *Le Quattro Stagioni*. Per la prima volta il SIMBAD fu completamente automatico: sembrava quasi che stessi aspettando solo quel momento da tutta la giornata. Chiunque abbia fatto questo tipo di esercizio sa che si costruisce mentalmente una stanza, con eventualmente un tavolo e delle sedie dove possono sedersi le parti che vengono chiamate a “parlare” e parassiti vari che albergano. In quel caso appena riuscii a visualizzare la stanza con tavolo e sedie distribuii automaticamente tre cartelline vicino ai posti vuoti, una per ogni parte di me. Poi chiamai anima mente e spirito e feci i dovuti controlli con lo specchio. Solo mente mi appariva strana aveva la forma di un tornado, somigliava a quel vecchio cartone animato *Tazmania*, era anche piuttosto buffa e detta così il 90% delle persone potrebbe pensare che sono pazza. Ma non è così e ciò che provai dopo fu incredibile, motivo per cui ho deciso di raccontarlo nei dettagli.

Appena riuscii a fermare questo piccolo ciclone mi accorsi che il rettile non c’era, anche se riuscivo a sentire la sua voce ma non a vederlo. Chiesi alle parti di aprire le cartelline e leggere cosa c’era scritto, poi ad anima se le piaceva ciò che aveva letto.

Fu rapido e intensissimo. Ricordo anima alzarsi di scatto e urlare un “NO!” enorme, in quel momento la musica che stavo realmente ascoltando mi sembrò altissima. Mentre *l’Estate* vibrava fortissima nella mia cameretta, riuscii a tenere gli occhi chiusi ancora per vedere anima che prendeva per il collo il serpente e lo scaraventava nel lato in cui era seduta Mente, in un attimo la parete lo inglobò e lui sparì in una smorfia di dolore. Nell’istante in cui vidi sparire il serpente accadde qualcosa che esula dal SIMBAD e giuro sulla mia stessa vita che provai esattamente ciò che sto per descrivere. Fu come se la mia camera, l’esercizio virtuale del SIMBAD, la musica e il mio corpo fossero diventati una sola cosa. Non stavo più nella mia stanza a fare il SIMBAD ascoltando musica, io ero tutte queste cose. Ero musica impazzita e seppi per un istante cosa sono le vibrazioni che rimbombano sulla parete di una camera chiusa, ero pura anima mentre prendevo la decisione irrevocabile di uccidere nonostante fosse contro la mia natura. Ed ero lui, il rettile, mentre morivo in un corpo che non era il mio senza che l’attaccamento spasmodico alla vita potesse impedire a quell’anima di terminare la mia esistenza.

Non appena riuscii a calmare questa forte scossa emotiva richiusi gli occhi cercando di vedere ancora le parti. Vidi anima mente e spirito che si abbracciavano diventando una cosa sola e allora uscirono le lacrime. Piangevo sussurrando a me stessa è finita, finalmente è finita. Anche adesso che sto scrivendo ripensare ad allora mi emoziona e mi ricorda quello che fu l’inizio di una rinascita. Non so per quanto tempo restai così, accoccolata tra l’armadio e la cassettera su un tappetino a ripetere che era finita, assaporando ogni istante di quella nuova e inaspettata venuta al mondo.

Il giorno dopo fu molto felice, carico di emozioni. Incontrai il mio amico e pranzammo insieme, mentre cercava di capire cosa si provi a vivere senza la MAA, io tentavo di spiegarmi ma l’unica cosa che davvero provavo era una immensa leggerezza e felicità come se potessi stringere il mondo intero tra le mani. Mi sentivo per la prima volta bella. Fino ad allora non mi ero mai piaciuta, rifuggivo la mia immagine allo specchio come se fossi un mostro, a nulla servivano le conferme esterne perché non vedevo altro che i miei difetti. E invece ora non mi importava di nulla, inoltre da lì in poi aumentò tantissimo la mia telepatia, cosa che fino ad allora non avevo mai avuto. Specialmente nel periodo dopo questa liberazione riuscivo a leggere nel pensiero delle persone che avevo davanti e spesso anche a distanza, inoltre non essendo sotto l’influenza del lux non considerai mai tutto questo una dote speciale bensì una cosa normalissima e la vivo tutt’ora con

semplicità. Iniziai a saper gestire la mia emotività, riuscendo così a stare vicino agli altri senza per questo sentire dentro ciò che provano a meno che io non lo voglia ma cosa più importante da lì in poi imparai a chiudermi quando qualcuno voleva cercare di capire cose di me che intendevo mantenere celate. In una parola, avevo imparato a difendermi. Da lì in poi e per molte notti mi addormentai con il sorriso sulle labbra. Mi sentivo nuova, felice, una bambina appena nata ma perfettamente in grado di individuare i pericoli ed affrontarli. Credo fermamente che quella notte, quando decisi di liberarmi per sempre di un demone che da ventitré anni viveva dentro di me morii con lui per un istante per poi rinascere finalmente davvero, solo e unicamente me stessa.

HORUS E UOMO PRIMO

Ho aspettato molto tempo prima di iniziare a scrivere questa parte. Ancora oggi faccio difficoltà a parlare di ciò che mi accadde nel mese di novembre di quell'anno perché fu il periodo più brutto della mia vita. Ma anche quello in cui la mia vita stessa prese una strada che non doveva prendere, immergendomi in un incantesimo che sono riuscita a spezzare solo pochi mesi fa. E' strano. Quando ho iniziato a scrivere tutto questo ero ancora sotto l'effetto dell'incantesimo che ho appena detto (in senso metaforico ovviamente, lo specifico perché data la natura particolare degli argomenti non vorrei che qualcuno pensasse che io seriamente credevo di essere sotto un incantesimo), però mi sono detta che non era ancora il caso di finire perché avrei avuto sicuramente altro da dire. Ancora una volta il mio istinto aveva ragione. Se avessi concluso questo resoconto anche solo sei mesi fa l'esito sarebbe stato totalmente diverso.

Poco dopo aver eliminato la MAA il mio percorso di liberazione subì un blocco repentino. E questo perché avevo deciso di intraprendere una relazione con una persona che era messa peggio di me, e ciò non sarebbe mai cambiato. Corrado tentò invano di spiegarmi quanto io e lui andassimo a due diverse velocità ma io non lo volevo ascoltare. Non ero proprio pronta per capire una cosa simile, per cui continuavo a consultare Sandro che allora era ingenuo, lavorava con gli adottati da poco e non si rendeva conto di quanto certi rapporti fossero deleteri. Entrambi l'avremmo capito sulla nostra pelle.

Sandro è un ragazzo molto buono e si può dire che sì, all'inizio forse incoraggiava anche questa mia relazione con Enea ma in maniera del tutto priva di malizia perché lui ci conosceva entrambi e credeva che il nostro sentimento fosse sincero. Io avevo ancora un parassita piuttosto coriaceo da combattere e un altro individuo di cui allora non si conosceva ancora la natura: Horus e Uomo Primo. Con loro posso dire di aver passato un periodo di vero terrore.

Tecnicamente avrebbe dovuto essere tutto più semplice dopo la cacciata della MAA perché mi ero tolta un peso non indifferente, ma in realtà mi bloccai totalmente e non riuscivo a cacciare Horus nonostante i tentativi. Ci provavo in continuazione ma nulla, in parte perché ancora non avevo capito bene la sua natura poiché si parla di un parassita un po' diverso dagli altri. Ne eliminavo continuamente il corpo, quello che veniva definito "Pollo" ma l'essenza, il parassita che lo comandava non riuscivo mai a stanarlo. In realtà non era il parassita ad essere diverso, ero cambiata io. La mia anima aveva praticamente deciso di adattarsi ai tempi della persona che mi stava vicino e non si muoveva più. La prima ribellione a questo stato di cose avvenne verso luglio manifestandosi con una mia insofferenza verso di lui, così lasciammo per la prima volta. Avrebbe dovuto essere la definitiva, ma lui mi ricercò dopo aver fatto un'ipnosi cercando invano di eliminare la MAA. Io non avevo capito ancora nulla e in quel frangente nemmeno Sandro, fidandomi dei suoi consigli tornai con Enea. Sia ben chiaro che ciò che ho appena scritto non equivale a dire che questo ex collaboratore di Corrado fu la causa della mia rovina, soprattutto visto che è

anche grazie a lui che non sono impazzita in quel novembre nero. Ognuno è responsabile delle proprie azioni, gli errori che ho fatto sono stati tutti miei, dal primo all'ultimo. In quel periodo Enea era in lotta con la sua MAA che però stravincedeva su di lui alla grande. Se penso alla sua anima mi viene in mente una di quelle persone che hanno grandi potenzialità ma che sono estremamente pigre. Conoscevo bene l'anima di Enea e questo temo sia un dato che mi accompagnerà per molti anni, se non per sempre. Quindi io mi dovevo subire gli attacchi isterici di un biondo a cinque dita che parlava attraverso la bocca del mio ragazzo, senza che lui spesso si rendesse conto di ciò. Tutto questo conobbe il suo picco a fine ottobre di quello stesso anno. Eravamo andati ad una conferenza di Corrado in Toscana durante la quale io ero piuttosto nervosa. Corrado parlò degli ultimi dati tratti dalle ipnosi che erano davvero agghiaccianti e mai come allora ero terrorizzata. Enea era con me e percepiva tutto questo. Quando uscimmo io ancora tremavo e mi aspettavo un minimo di comprensione da una persona che diceva di amarmi ma soprattutto aveva vissuto le mie stesse cose. Al contrario, lui sembrava godere delle mie sofferenze e non fece che aumentare il mio carico di dolore facendo battute a dir poco fuori luogo, con una freddezza e una cattiveria che mi feriva come tanti coltelli. Corrado aveva parlato di come a volte i bambini adottati vengono usati per testare la loro telepatia e le potenzialità paranormali, soprattutto dai militari. Ricordo che uno degli scenari consisteva nel bambino che veniva preso con la mamma e a cui veniva detto di spegnere le lampadine con la forza del pensiero, o avrebbero fatto del male a lei. Ogni volta che il bambino piangeva, alla mamma veniva data la scossa e questo finché esasperato non riusciva a spegnere davvero quelle lampadine. Questo tra gli altri fu il racconto che mi fece più orrore. Quando uscimmo io avevo le lacrime agli occhi e l'unica cosa che il mio ragazzo fu in grado di dire fu se stavo pensando a quando avevo fatto saltare mia madre con la scossa. Ma non con il tono di qualcuno che vuole aiutarti o farti capire che sa a cosa stai pensando, piuttosto con una freddezza e un sarcasmo tale che sembrava volesse rigirare il coltello nella piaga.

Mi sentii sola. Non potevo più convivere con questo ragazzo che ormai era sotto il totale controllo della sua MAA, la vita era diventata impossibile. Lo lasciai per la seconda volta, ma per me non significava una cosa definitiva. C'era qualcosa che ci teneva legati e che per tutta l'estate mi aveva tormentato, come un motivo per stare insieme. Ci avrei messo ancora un anno e mezzo per capire che era l'ennesimo inganno per tenerci legati, stavolta da parte di Uomo Primo.

Già da parecchi mesi io avevo iniziato a percepire la presenza di qualcos'altro oltre Horus, ma non riuscivo a capire cosa. A Corrado non risultava ancora, in sostanza ero in anticipo rispetto alle sue conclusioni ma non avendo riscontri non capivo come comportarmi.

Durante un SIMBAD avevo visto già quest'essere con i capelli bianchi e la barba lunga ma credevo fosse semplicemente il creatore, e quel che è peggio, che fosse buono.

In realtà questo signore aveva abbindolato la mia parte animica in combutta con Horus recitando un doppio ruolo. Horus faceva la parte di chi voleva dividere me e Enea perché secondo lui noi eravamo stati originariamente parte di una stessa anima più grande, appartenente all'uomo primo, e che non dovevamo riunirci né generare figli perché sarebbero nati fin troppo consapevoli. Uomo Primo invece faceva la parte del buon samaritano che cercava di riunire queste due presunte parti animiche un tempo insieme perché questo era il nostro destino.

Ovviamente si trattava di una grande balla perfettamente congeniata. Io e Enea avevamo realmente una parte animica della prima creazione, quindi entrambi all'inizio dei tempi avevamo un contenitore di quelli che sono volgarmente definiti "giganti". E piano piano a Corrado risultava che questo uomo primo avesse diviso la sua parte animica in tanti pezzi più piccoli per mandarla a fare esperienza. Apparentemente poteva tornare quello che in realtà altro non era che una distorsione della verità.

C'è una cosa molto importante che è bene tenere a mente se ci si vuole liberare degli alieni: loro non mentono mai del tutto. Sarebbero troppo facili da stanare. La loro strategia è creare menzogne accorpendo mezze verità a cose inventate allo scopo di indurre l'addotto a non capire più nulla e a non distinguere il vero dal falso. Più o meno come i politici e i governanti odierni. Il fatto che io e il mio ragazzo avessimo due parti animiche provenienti dalla prima creazione non significava nulla: le abbiamo noi come centinaia di altri addotti. Ma questo l'avrei capito molto più tardi.

Il problema, quando si ha a che fare con uomo primo è capire come agisce e che c'è. Lui non è come gli altri parassiti anche se si caccia proprio come gli altri. Avendo parte animica ha la capacità di parlare da anima ad anima e confondere le idee, finché non lo si scopre e allora si manda via anche senza difficoltà. Horus invece fa bene la parte del cattivo perché a lui possono essere ricondotte molte di quelle che vengono chiamate emozioni nere: rabbia, cattiveria, paura, perfidia, istinto omicida/suicida, tutto questo è la sua specialità.

Horus, se con questo nome vogliamo definire il Pollo è il contenitore di qualcosa che lo controlla da un'altra parte, tecnicamente un altro universo. Di solito questo parassita viene chiamato Ra, e non ha corpo proprio come Ringhio, così deve necessariamente prenderne uno per venire qui a succhiare energia e fare altre cose. Solo che non si avvale di un corpo posticcio come Ringhio, ma parassita a sua volta un altro tipo di alieno che sarebbe Horus, il pollo. In realtà non è affatto un pollo ma il suo aspetto ne ricorda molto le caratteristiche.

Questo tipo di alieno è stato il più invasivo in assoluto della mia vita, e finché vivrò io sarò contro di lui. Ora mi è chiara anche la mia avversione verso tutto ciò che è egiziano, di cui non ho mai subito il fascino al contrario di molte persone. Questo tipo di alieno è strettamente legato alla civiltà egizia e probabilmente in un primo momento anche lui aveva un corpo con cui spadroneggiava allegramente su questo pianeta, con gli egiziani che lo adoravano come un dio. Questo spiegherebbe la natura umana delle divinità egiziane, ma soprattutto il mistero in cui questa civiltà è ancora immersa. Posso dire, per il percorso che ho fatto, che la maggior parte delle informazioni che si hanno sugli egiziani sono errate perché questo popolo era completamente nelle mani dell'alieno Ra. Poi deve essere accaduto qualcosa che gli ha impedito la vita su questo pianeta e l'ha relegato nell'universo della seconda creazione, in cui ogni cosa funziona praticamente al contrario di qui. Mi rendo conto che possono sembrare i vaneggiamenti di una pazza, ma tutto questo altro non è che il risultato di tanti SIMBAD, Flash Simulation, e TCTD.

Quando lasciai Enea ancora credevo alla favoletta dell'uomo primo sul fatto che dovevamo riunirci, così gli dissi che solo quando lui si fosse liberato della MAA saremmo tornati insieme. Nel frattempo io avrei fatto di tutto per liberarmi dall'influenza di Horus/Ra. Ricordo quel giorno come se fosse oggi. Piansi tutte le lacrime che avevo e cercai di parlare alla sua anima per dirle di svegliarsi, mi sforzai così tanto che alla fine non ero in me, sembravo una pazza. Oggi non rifarei questa cosa per nessuno, neanche se me lo chiedessero sotto tortura: da quell'esperienza imparai tantissimo, e la prima cosa è che non si può fare il lavoro per gli altri. Ognuno deve lavorare per sé e la volontà di uno non può fare mai per due. Tornai a casa sconvolta, decisa a eliminare Horus il prima possibile. Solo che non avevo calcolato un piccolo particolare.

Tutto questo avvenne quando tornammo dalla Toscana e la notte prima non eravamo riusciti a dormire perché avevamo gli alieni in casa. Credo fossero venuti più per lui che per me, perché era già da molto che non riuscivano a prendermi fisicamente: dopo aver tolto la MAA i prelevamenti alieni diminuiscono fino a sparire. Per la prima volta riuscivo a vederli quasi da sveglia. Li sentivo in camera, non stavo sognando, sentirli e vederli vicini è una delle cose più brutte che esistano. E' un terrore che non ha nome, un sentirsi

speduti, il tutto misto a uno schifo interiore e voglia di vomitare. Questi esseri sono veramente marci dentro.

Quando tornai a casa chiamai Sandro in preda al panico. Ci sentimmo subito su skype per fare un simbad guidato ma ebbi interferenze tutto il tempo. Dovevano aver pensato, ecco lo ha lasciato ora è più debole ce la riprendiamo. Purtroppo per loro ero così incazzata che finì tutto in una strage.

Mentre eravamo in SIMBAD cominciai a sentirmeli intorno. C'erano almeno tre o quattro grigi che circondavano la sedia della mia scrivania più un lux di contorno che gironzolava nella mia stanza. Adesso come adesso mi viene quasi da ridere a ripensarci, ma in realtà allora ero terrorizzata. Li feci fuori uno per volta col sorriso sulla faccia, nel vero senso della parola. Poi avvenne ciò che io definisco un vero miracolo, per me una delle prove che queste cose esistono e anima davvero può fare ciò che vuole. Era da un anno che avevo un dolore forte alla schiena nella zona sacrale, proprio dove è posizionato uno dei tre chip che consentono a Ra di venire a ciucciare energia in questo universo. Lui non può avere un'azione sull'addotto che attraverso quei chip. Purtroppo per me, a causa di una manovra azzardata di un fisioterapista proprio in quel punto, la zona si era infiammata. Ero stata un anno a fare lastre, risonanze, girato medici per capire cosa avessi. Solo da un'ecografia sembrava ci fosse qualcosa di anomalo in quella zona, sembrava un oggetto di forma oblunga. Ma ancora non ci credevo.

Con l'aiuto di Sandro riuscii a eliminare quel chip, anche se non fu affatto facile. I chip di Ra sono piuttosto difficili da eliminare perché tendono a riformarsi, ma con un atto di volontà si risolvono anche quelli. La sensazione fu così forte che sentii letteralmente la mia anima andare in quella zona del corpo e staccare qualcosa, per poi tornare in alto. Fu una sensazione fisica ben precisa, quando finii mi sentii leggera e iniziai a staccarmi dal corpo, fortunatamente Sandro riuscì a fermarmi in tempo altrimenti mi sarei fatta un viaggio di sicuro.

La mia parte animica era visibilmente agitata e confusa dalla storia propinata da Uomo Primo. Ancora convinta che io e Enea appartenessimo in origine ad un solo contenitore e fossimo stati divisi in due, secondo i miei assurdi calcoli dovevo solo aspettare che si liberasse della MAA mentre io invece potevo starmene tranquilla perché libera. In realtà non solo non avevo ancora eliminato tutti i chip di Horus, ma stavo per subire il primo attacco invasivo da parte di Uomo Primo e quando si accanisce lui mantenere la lucidità è veramente difficile. So di addotti che sono stati preda di pesanti crisi di panico sotto la sua influenza, uguali a quelle che ebbi io, ma allora non ne sapevo nulla. La notte in cui feci fuori tutta quella marmaglia fu solo l'inizio di un lungo mese di puro terrore.

Intanto quando finii il SIMBAD c'erano chiari segni in casa che qualcosa era successo. La finestra della sala da pranzo era stranamente spalancata quando invece una volta tornata a casa era chiusa ermeticamente. Un nuvolo di moscerini girava all'impazzata come se ci fosse stato qualcosa di marcio o andato a male, si sentiva puzza di fogna dappertutto. In giardino anche la porta della casetta degli attrezzi si era aperta. Poco dopo mia madre rientrando sentì una forte puzza di bruciato ovunque e mi chiese se avevo bruciato qualcosa al forno. Cosa ancor più assurda fu una mia amica che abita a pochi metri da me che mi disse al telefono che fuori dal balcone di casa sua si sentiva puzza di bruciato. Poteva trattarsi di una coincidenza, ma di sicuro non c'era alcun incendio in corso visto che pioveva. Ancora non so bene cosa combinai quella notte, ma devo averla fatta grossa. Il mattino dopo mi sentivo molto bene, a parte una sensazione di calore forte al petto che però non mi dava preoccupazioni dato che sapevo trattarsi della parte animica ancora in subbuglio. Dentro casa per giorni accendevo e spegnevo luci e televisioni da sola col pensiero, bloccavo i lettori dvd senza bisogno del telecomando. Quel SIMBAD era stato decisamente profondo.

Poi però iniziarono i problemi. Non è facile scriverne perché ancora oggi per me quel mese è immerso in una grossa nuvola di confusione e non ricordo con precisione la cronologia degli eventi, cercherò di fare il possibile per elencarli tutti.

Inizialmente mi prendevano attacchi di panico immotivati, iniziavo a sentirmi male ed ero convinta che stesse per succedermi qualcosa di tremendo ma quel che è peggio, attribuivo ogni sensazione alla parte animica e mi ero messa in testa che volesse farmi del male. Mentre facevo cose normalissime, come passeggiare o guidare mi arrivavano delle immagini mentali tremende che in sostanza vedevano me o i miei cari morti in un modo atroce. Tutto questo accadde tutti i giorni per un mese intero, senza esagerazioni. Alcune volte era talmente forte che dovevo chiamare i miei genitori o amici per assicurarmi che stessero bene o per dirgli che mi sentivo male e stavo andando fuori di testa. Per un bel po' la situazione fu ingestibile per me e per chi mi stava vicino.

Alcune notti mi accadeva di non riuscire a dormire sia per i tentativi di militari e alieni di riacciuffarmi sia perché appena chiudevo gli occhi mi apparivano le immagini del mio ragazzo che veniva preso, con tanto di particolari su cosa gli veniva fatto. Passavo le notti a piangere o a delirare, indecisa se pensare che fossi io quella che stava morendo o tutto il resto del mondo intorno a me. Nella mia testa non c'era altro che confusione.

Sentivo molto spesso sia Sandro che Corrado, in modo particolare sentii Corrado il giorno in cui ero convinta di essere la copia e che mi avessero sostituito con l'originale. Cosa ancor più assurda, ero convinta che la mia parte animica ora che mi ero resa conto di essere la copia fosse andata dritta dritta ad eliminare l'originale perché non poteva sopportare di stare in un contenitore che si era lasciato prendere ancora. Insomma, un gran bel film.

Corrado capì subito che stavo subendo un attacco pesante e cercò di recuperarmi come poteva ma in quel momento ero davvero nel delirio. Poi la sera mi resi conto della scemenza che avevo pensato, e gli scrissi. In altre parole, facevo tutto da sola.

Il primo attacco da parte di Uomo Primo fu lento e durò per tutto l'arco di una lunga giornata. Avevo accompagnato mia madre a fare una semplice risonanza magnetica e fui colta da una delle solite turbe, convincendomi che era morta sotto il lettino dell'esame. Passai tutto il tempo a camminare lungo il vialetto dell'ospedale piangendo e mormorando incoerenze, in pieno giorno, incurante delle persone che passavano. Poi mentre ero a pranzo ebbi la forte sensazione che qualcosa fosse uscito dal mio corpo, precisamente dalla mia schiena e fosse volato via. Pensai ancora una volta che fosse la mia parte animica, perché avevo sentito questo "qualcosa" come profondamente mio. In realtà scoprii in seguito che si trattava semplicemente di Uomo Primo che, quando agisce, dà la forte sensazione di sentirsi trascinati da un'altra parte, o tirati da un filo invisibile. E' una sensazione orribile, atroce. Uomo Primo ha parte animica per cui riesce ad interagire molto bene con gli adottati che subiscono la sua influenza, perché fa sì che le due parti animiche comunichino direttamente tra loro. E' perfettamente in grado di scatenare emozioni, sensazioni molto forti ma soprattutto delle paranoie senza precedenti.

Io non avevo idea di tutto questo, così in quel momento scattai in preda a un panico immotivato. Le pensai tutte a tal punto che ora mi viene quasi da ridere, perché in un pomeriggio dovevano essere morti mio padre, mia madre, doveva esserci una fuga di gas nel palazzo e doveva arrivare l'uomo primo a scatenare una grande ecatombe proprio su Roma. Ora detta così sembra uno scherzetto comico, ma io vissi tutte quelle sensazioni una per una nell'arco di un pomeriggio e non scorderò mai le mie lacrime silenziose, mentre camminavo per il corridoio tra brividi di freddo e di caldo insieme, con una coperta sulle spalle sentendomi più sola e disperata che mai.

Quando proprio non riuscivo a resistere chiamavo Sandro, che ebbe una pazienza davvero infinita perché avrei mandato fuori di testa il migliore degli psichiatri in quello

stato. Purtroppo c'è da dire che non si conosceva bene l'influenza di Uomo Primo, per cui anche lui e Corrado a suo tempo restavano spiazzati da questi eventi.

La cosa che mi fece capire che in realtà non mi ero affatto liberata accadde pochi giorni dopo. Mentre ero in metropolitana mi venne uno dei soliti attacchi di panico e dopo essermi calmata un po', decisi di prendere un autobus perché mi mancava ancora l'aria. Salita sul bus, dopo poche fermate si spense all'improvviso senza motivo e io non aspettai che l'autista rimettesse in moto: scesi velocemente di nuovo in preda al panico. Non riuscivo a capire cosa mi agitasse, cosa mi spingesse a correre via da una parte all'altra eppure non potevo evitarlo. Stavo scappando da qualcosa.

Arrivai ad un'altra fermata decisa ad aspettare un altro autobus, lì ne passavano diversi. Alla fine ne presi uno che ricordo benissimo non essere dello stesso numero di quello da cui ero scesa, anche se entrambi avevano lo stesso capolinea. Ricordo così bene che erano due linee diverse perché pur essendo in mezzo al delirio, controllai il numero e addirittura salendoci mi stupii di quanto fosse vuoto perché solitamente era una linea molto frequentata. Ricordo questo pensiero alla perfezione.

Perciò rimasi pietrificata quando arrivata al capolinea mi ritrovai sullo stesso bus da cui ero scappata quando si era spento. Osservavo il numero e non capivo come poteva essere possibile. Sì, dalla stessa fermata passava anche quello, ma io ero salita su un'altra linea, di questo ero e sono assolutamente sicura. Guardai l'orologio ed erano passati venti minuti: troppo tempo, dal punto in cui ero salita ce ne volevano al massimo la metà.

Non ero spaventata lì per lì, solo freddamente sorpresa. Archiviai l'evento momentaneamente proprio come avevo sempre fatto negli anni quando c'entravano gli alieni, come se fosse normale salire su un autobus e scendere da un altro.

Poi però nelle ore successive capii che dovevo vederci chiaro, così feci un'altra e ovviamente ne uscì di tutto. L'attacco di panico era dovuto al fatto che sentivo che mi stavano per prendere, e tutto quello scendere e salire dai mezzi pubblici era stata una vera e propria fuga. Riuscirono a prendermi con molta fatica solo dopo che ero salita sul secondo bus, nell'ancora vidi che tutto si bloccava, le persone erano improvvisamente sparite e io mi aggrappavo ai sedili mentre la solita luce mi attirava verso un buco che si era aperto sul tetto. Ad operare il prelievo quella volta erano militari e Horus per fare una copia, ma tutto fu estremamente difficoltoso e alla fine non riuscirono a farmi niente. Mi minacciarono in qualunque modo, dicendomi che avrebbero ammazzato tutta la mia famiglia non prima di aver rapito e violentato mia sorella di 7 anni. Io scoppiai a piangere urlando che volevo essere riportata a casa, ero disperata ma non gli permisi di fare un'altra copia. Alla fine dovettero riportarmi indietro in tutta fretta, perché la disperazione si era trasformata in rabbia e avevo quasi fatto fuori il Ra di turno. Era uscito dal suo contenitore simile a un pollo e tra minacce e insulti la mia parte animica stava tentando di bloccarlo in questo spazio-tempo provocandogli la morte. Vedendo la mal parata i militari si sbrigarono a liberarsi di me, ma come accade sovente in questi casi avevano fatto un errore: mi avevano riportato nel bus sbagliato.

In questo modo mi resi conto che non mi ero liberata del tutto e i giorni successivi continuarono ad essere costellati di attacchi di panico e paranoie di tutti i tipi, mossi allo scopo di spaventarmi e rendermi più vulnerabile. Proprio il giorno dopo aver fatto l'ancora, dovetti fermare la macchina perché mentre guidavo mi arrivavano nella testa immagini di militari che prendevano mia sorella facendole ogni tipo di oscenità.

La cosa peggiore, quella che mi fece soffrire più di tutte, capitò poco dopo. Erano più notti che non riuscivo a dormire perché mi ritrovavo alieni in camera: sentivo e vedevo che mi stavano venendo a prendere ma non capivo perché. In fondo, senza la MAA, non avevano quasi più motivo di venire. Io avevo sottovalutato un altro aspetto, quello più terribile per cui una donna adottata è a loro molto utile. E sottovalutai anche quell'improvviso desiderio di maternità che da qualche giorno mi era venuto, passò inosservato tra i mille problemi.

Purtroppo riuscirono a riprendermi per impiantare un feto e stavolta io sentii e vidi quasi tutto. Non erano riusciti ad addormentarmi completamente, ero praticamente vigile e fu come un sogno lucido ad occhi aperti. La donna orange che mi diceva di spogliarmi e mi consegnava una tunica da ospedale, i grigi che mi accompagnavano in una stanza e mi facevano sdraiare. E quel dolore.

Mi trovai nel mio letto quasi senza rendermene conto, mi sembrava di essere sveglia da giorni. A tratti avevo vissuto la cosa quasi sveglia, di altri momenti avevo dei vuoti ma sapevo esattamente cos'era accaduto. Parlai con la mia anima prima di sprofondare nel sonno, e le chiesi di eliminare il feto che mi avevano inserito attraverso il prossimo ciclo mestruale. Non era figlio mio, non lo volevo e non volevo dare a quegli esseri schifosi una cavia per i loro esperimenti. Dal mio ventre e dalla mia carne non l'avrebbero mai più avuta.

Anima non conosce il tempo ma sa ascoltare il proprio contenitore. Il giorno dopo mi venne il ciclo, e fui felice di aver sabotato i loro piani ma soprattutto che non mi avrebbero più toccato in quel modo.

Dopo aver capito che non ero libera del tutto ripresi a fare SIMBAD e a poco a poco riuscii a stare meglio.

Proprio quando stavo per riprendermi del tutto si fece sentire Enea. Mi disse che era finalmente riuscito a liberarsi della MAA e che ora potevamo finalmente stare insieme. Ero troppo spaventata e debole ancora per rendermi conto che quella era solo una mossa strategica per riprendermi, dato che avevo ormai quasi concluso il mio percorso. Così feci l'errore più grande di tutti: tornai insieme a lui.

Ne parlai con Corrado ma sapevo cosa ne pensava, lui era stato sempre contrario alla nostra relazione anche se non per questo mi aveva mai voltato le spalle e ora anche Sandro la pensava come lui. In quel periodo aveva capito che due adottati non possono in nessun caso stare insieme, consigliandomi di aspettare ancora per riprendere la mia storia con Enea. E io non capii nulla per due lunghi anni.

I problemi non finirono lì ovviamente, e per molto tempo il mio percorso subì un arresto totale finché non cominciarono a venire alla luce i primi dati sull'azione di uomo primo. Durante l'estate del 2010 incontrai un'ex adottata che mi parlò della sua esperienza e io ricollegai tutto: gli attacchi di panico, la sensazione di stare per morire e che la mia anima mi avesse abbandonato, ogni cosa corrispondeva. Allora non ci pensai due volte e presi accordi con Sandro per fare una flash simulation, dato che nel frattempo Corrado e i suoi collaboratori avevano messo a punto questa nuova tecnica. Così riuscii a liberarmi dell'azione di Uomo Primo anche se fu dura, durissima.

Uomo Primo riesce ad attirare la parte animica attraverso il suo primo contenitore, e l'unico modo per liberarsi della sua azione è staccare i collegamenti con questo. Ricordo ancora questo corpo gigantesco conservato in un cilindro, in una stanza piena di strane tecnologie su cui non mi soffermai neppure un secondo. Appena staccato il collegamento sentii una grande nostalgia di quello che era stato, in fin dei conti, il primo corpo con cui avevo fatto l'esperienza della vita sulla terra. Scoppiai in un pianto disperato mentre Sandro cercava di consolarmi come avrebbe fatto quel fratello maggiore che ho sempre desiderato. Alla fine della FLASH mi disse che anche se poco piacevole, un distacco brusco era di solito anche definitivo e non dovrei aver avuto più problemi. Così fu in effetti, per un certo tempo.

Dopo essermi liberata di u.p. ripresi in mano le redini della mia vita. Portai a termine l'università e decisi di riprendere gli studi di recitazione che per cinque lunghi anni avevo tralasciato. Purtroppo però ancora avevo problemi con Horus, e non riuscivo affatto a liberarmene nonostante mi impegnassi. Anche Enea aveva i suoi problemi ma cercavamo di non pensarci, e non mi sfiorava nemmeno l'idea che l'ostacolo più grande era la nostra storia. Io ero ancora convinta che fossimo in un certo senso predestinati a stare insieme,

che ci fossimo ritrovati davvero. Non avevo capito che anche quella era una balla, sicchè potevo applicarmi in tutti i SIMBAD, flash simulation e TCTD che volevo ma senza la comprensione del vero problema non andavo da nessuna parte. Erano solo palliativi. Le tecniche sono un mezzo importante, ma senza volontà c'è poco da fare.

Aprii gli occhi solo dopo la laurea, quando ebbi più tempo per guardarmi dentro ma soprattutto uscì Sei giorni sulla terra.

Quel film apparentemente non sortì nessun effetto particolare in me, anche se alcune scene più aderenti alla realtà di ciò che accade mi toglievano il fiato. Non me ne ero accorta, ma quel film mi aveva dato una spinta emotiva fortissima e di lì a poco tutto il lavoro che avevo fatto faticosamente con il TCTD per liberarmi da Horus ebbe i suoi effetti. Durante l'ennesimo TCTD mi domandai perché non riuscissi ancora a liberarmi. Le cose si ripresentavano sempre allo stesso modo: credevo di aver eliminato ogni traccia di questo parassita e invece tornavano le solite "macchie" sulle pareti della stanza, segno che i chip di collegamento erano ancora attivi. Alla fine successe qualcosa di nuovo che mi fece capire l'amara verità.

Enea in quel periodo si stava liberando dall'influenza dell'uomo primo, e mi aveva raccontato con che immagine l'aveva visto irrompere nella stanza del TCTD. Con quella stessa immagine, quel giorno, lo vidi entrare anche nel mio.

Avevamo cercato per un anno di non raccontarci i rispettivi SIMBAD e TCTD per non influenzarci a vicenda ed ecco che era bastata una volta, una breve allusione di due minuti perché ciò accadesse subito. Di certo non era un caso, e ovviamente io non riuscivo più a capire cos'era vero e cosa no. Perché adesso vedevo up nel mio TCTD? Ero solo suggestionata dal racconto di Enea o, come al solito, nel momento in cui lui se ne era liberato era venuto a rifarsi da me? Di certo così non potevo andare avanti.

Alla fine chiesi spiegazioni ad anima, mente e spirito e in un attimo capii. Anima, quella sfera blu, aveva ripreso la forma umana che aveva sempre avuto nel SIMBAD e mi osservava con dolcezza, aspettando che io finalmente comprendessi il mio errore. Inutile dire che mi crollò il mondo addosso in un istante. Dunque era stata tutta una lunga e ignobile presa in giro. Per più di due anni ero stata manipolata e avvicinata ad una persona al solo scopo di essere tenuta ancora sotto controllo, di non liberarmi.

In poche settimane tutta la mia storia con Enea si sgretolò come un castello di sabbia, e con essa il mio cuore. Sentivo il peso di una menzogna immensa che aveva inquinato la mia vita e rubato il mio tempo, quando non ne potevo più andavo a correre in una pista ciclabile mezza rotta poco lontano da casa mia. Mi sembrava di sentirne i pezzi del mio cuore muoversi dentro e lacerarmi mentre correvo e pensavo al modo in cui l'avrei lasciato. Non sapevo come fare.

Ogni istante passato insieme, dai progetti più importanti ai nostri giochi mi tornava indietro come ricordo che faceva male come uno schiaffo. Rivedevo i nostri momenti migliori e quelli peggiori come tante fotografie fisse, immobili, sui cui angoli appariva il disegno di un ghigno beffardo sporche dell'odore delle nostre notti.

Alla fine gli dissi tutto. Lui non accettò mai la mia spiegazione, non capì mai che due addotti non possono stare insieme, che non eravamo affatto due anime che si cercavano da sempre ma solo due ingenui che volevano sentirsi meno soli. Lo lasciai decisa a non tornare mai più indietro, così oltre ad essere stata una marionetta nelle mani di un mangiafuoco a dir poco mal disposto, mi toccò anche la parte del cattivo.

Per fortuna Corrado era ancora disposto a darmi una mano, nonostante fossero ormai passati degli anni. Non appena gli spiegai la situazione e gli chiesi di aiutarmi con una TCTD mi disse subito di sì senza chiedermi niente. Non smetterò mai di ringraziare quest'uomo per la pazienza che ha avuto con me.

ADDOTTI E RELAZIONI AMOROSE

Scrivo questa parte perché i problemi di abduction nel mio caso sono stati fortemente legati ai rapporti con gli uomini. Credo che sia così per molte altre adottate, anche se ben poche se ne rendono conto.

Non è facile dire perché gli adottati non possono stare insieme tra loro e non possono nemmeno a mio avviso avere una storia d'amore sana con nessuno. In fondo io stessa sono stata adottata e conservo un bel ricordo di tutte le mie storie, nonostante fossero sempre con altri adottati.

Il primo importante motivo è sicuramente l'accoppiamento strategico. Ad oggi posso affermare con certezza che tutte le storie tra due adottati sono quasi ed esclusivamente volte alla prosecuzione della specie. E' il modo più semplice per assicurarsi una catena infinita di cavie senza doversi nemmeno sforzare di farle venire al mondo, basta avvicinare due soggetti che ne mettano al mondo la quantità che serve. Spesso agli adottati capita di innamorarsi follemente e poi, dopo aver avuto uno o più figli, lasciarsi con la stessa rapidità con cui ci si era incontrati.

Il motivo purtroppo non è solo questo. Ho visto e sperimentato rapporti quasi morbosi in cui il legame apparentemente fortissimo è dato da un'empatia che permette di sentirsi a distanza, percepire i pensieri dell'altro, tutte cose che riguardano strettamente la parte animica ma escludono il resto. Oltre all'anima c'è anche una mente e uno spirito, quest'ultimo sede dei sentimenti e confondere l'amore di anima con quello di spirito non è sano. Anima ama a 360 gradi, è come una bambina a cui non si può spiegare che gli esseri umani non comunicano con la telepatia ma guardandosi e parlandosi, perché lei è qui per giocare e quando riesce ad abbattere le barriere dello spazio e del tempo è felice e di conseguenza lo è il suo contenitore. Non c'è niente di male a sentirsi a distanza e sapere cosa l'altro sta facendo, ma in una coppia di adottati questo diventa difficilmente gestibile. L'adottato soffre di solitudine cronica: ha questo dolore dalla prima volta in cui quand'era piccolo lo hanno portato via e lui chiamava mamma, ma lei non rispondeva. O tutte quelle volte in cui sdraiati su un lettino di ferro in mezzo ad una stanza sudicia si urla aiuto per ore, e nessuno risponde se non per somministrare un tranquillante, o la violenza di turno che ci renderà meno rumorosi.

In una tale situazione, trovare qualcuno che condivide gli stessi dolori e con cui è possibile stabilire una comunicazione intensa e profonda è come trovare la pace.

Tutto questo può sembrare molto romantico ma in realtà crea un legame che ha più a che fare con la dipendenza che con l'amore.

Nelle mie storie passate a volte mi sembrava di morire se non c'era l'altro con me, la mia personalità arrivava a fondersi totalmente con quella del mio compagno e da sola mi sentivo niente. Quando Corrado mi parlava di transfert e controtransfert liquidavo il problema credendo che non mi riguardasse e invece sono giunta alla conclusione che è impossibile non cadere in quel meccanismo perverso. Due adottati iniziano una storia d'amore mentre si stanno liberando: appena sta bene uno starà male l'altro, è un'altalena emotiva da cui una volta saliti è complicatissimo scendere. Qualcuno mi disse che provare sulla propria pelle il transfert in una storia d'amore con un adottato è come fare un viaggio all'inferno e poi tornare. Non so trovare parole più calzanti, sono certa che il mio percorso di liberazione è stato così lungo perché mi mancava la comprensione di questo aspetto e continuavo a legarmi ad altri adottati senza capire che così non ne sarei mai uscita.

Allo stesso modo un adottato non creerà mai un legame sano con un'altra persona perché non sarà mai se stesso al 100%, sarà lui più qualcun altro. Inoltre la personalità degli adottati è sempre molto forte, e ho visto quanto vicino a persone non adottate (anche spesso perfettamente a conoscenza del problema!) tendano a metterle sotto scacco,

spesso le sviano o altre volte possono diventarne succubi totali allontanandosi più che mai da un rapporto alla pari.

Mi rendo conto che scrivere tutto questo equivale a dire che gli adottati non possono avere una vita sentimentale e me ne assumo la piena responsabilità. Non perché non ne siano capaci ma perché non sono liberi, preda di molteplici volontà diverse che li rendono praticamente prigionieri di se stessi. E la mancanza di libertà in questo caso è come una malattia contagiosa che usa il più vulnerabile dei canali per trasmettersi: quello delle emozioni.

Avrei ancora molto da dire ma il discorso è così lungo che rischierei di cadere nel giudizio, e non è mia intenzione: questo è solo il mio pensiero personale. Può essere sbagliato naturalmente, anzi mi auguro proprio che un giorno salti fuori che le cose non stanno così perché il mio scopo non è certo voler avere ragione a tutti i costi, non mi interessa affatto. Le cose che ho scritto non lasciano adito a interpretazione e sono molto dure, posso solo concludere dicendo che con le mie parole non voglio offendere nessuno ma che a mio avviso per amare davvero qualcuno bisogna essere liberi ed è necessario che anche l'altro lo sia. O si rischia di amare una persona che in realtà non esiste.

EPILOGO

Crepuscolo. Guardo la pista sgangherata che mi sta davanti, le sue erbacce ribelli cresciute nel bel mezzo delle crepe dell'asfalto. Il colore marroncino mi fa girare la testa, ma c'è quella linea bianca così dritta che mi dà sicurezza, anche se è un po' cancellata. Inizio a correre su questa pista dimenticata di periferia, dove nessuno ricorderà un passaggio, ogni sguardo incrociato si perderà nell'oblio di quel paio d'ore passate in solitudine, a correre, ognuno per il suo piccolo scopo.

E poi sono sola. Improvvisamente tutto scompare e sento che devo iniziare a correre, stavolta davvero. Corro, su questa terra che mi ha visto nascere e scrollarmi di dosso le menzogne una ad una. Guardo la mia infanzia di piccola veggente che aveva già previsto ogni mossa della sua famiglia fragile come un castello di carte, e in silenzio si era costruita un mondo felice dove c'era sempre chi aveva bisogno di me per affezionarsi placidamente alle sue catene fatte di oro e lacci emostatici. Rallento ma non mi fermo, lascio dietro di me quel candido tempio che al mio passaggio si sgretola, come un simulacro finalmente svelato e alla buon'ora distrutto.

Corro e mentre il vento mi sussurra che quelle praterie non devo sognarle di notte come mi diceva il babbo, ma esistono davvero e posso cavalcarle, vedo una ragazzina con la testa bassa e uno specchio rotto in mano. Un caleidoscopio le restituisce un'immagine brutta perché frastagliata e l'aguzzino è sempre lì, con una mano le accarezza la testa mentre con l'altra stringe la pietra con cui le ha rotto lo specchio. Parole pastose e false come lo spirito di cui sono fatti, le sussurrano all'orecchio che se il mondo la trova brutta e incapace, le stelle la renderanno speciale. Alzo gli occhi e sorrido a quell'adolescente impacciata, incontro i suoi pieni di stupore per quel mondo che credevano diverso, con una mano la sfioro e mi accorgo che è fatta di sabbia. E' una parte della mia vita vecchia, consumata, ormai da buttar giù e mente sorrido lo faccio, via verso la prossima curva sempre in avanti mai più indietro.

La luce si sta abbassando e devo far presto perché questa corsa ha davvero tantissime tappe, e finalmente vedo una luce intoccabile, nuova ed esplorata solo a metà. Mi fermo un istante e imprimo bene nella mia carne la luce dei miei sogni, i miei obiettivi la mia grande passione, so che è lì intoccabile che mi aspetta senza parlare anche se sto per perderla di vista e faticherò molto a ritrovarla. Veloce affondo la mano un questa luce

calda e sento tutta la volontà del mondo riversarsi in me, una risata candida mi scuote dentro e prima di ripartire mi infilo in tasca due maschere di cera, una col sorriso, l'altra triste. Saranno lì con me per tutta la mia lunga maratona perché ormai le ho afferrate e niente nessuno potrà mai portarmele via. Neanche loro.

Corro, e sento che le forze stanno calando allora rallento e per la prima volta alzo gli occhi verso il cielo. Una pioggia orticante cade e cade, mentre corro sempre più piano vedo finalmente il volto di chi mi ha tessuto intorno la fitta trama di una falsa eccellenza. Ogni velo cade e guardo il marciume delle mie alternative, di quel gruppo di miserabili farisei che mi propongono dall'inizio dei tempi di barattare la mia essenza con un po' di compagnia. Ma la vigliaccheria non basta a fermare la mia corsa e mentre con rabbia sputo il mio disprezzo verso la mia grande e vecchissima croce, le mie gambe riacquistano velocità e mi lascio alle spalle anche loro, non importa se mi inseguiranno. Anche se la notte è ormai calata, mi accorgo che sono arrivata a metà della mia pista e non posso fermarmi. Mi volto un istante ma tornare indietro avrebbe il sapore di un'occasione calpestata, allora ingoio la paura e vado avanti perché se davvero lo voglio anche al buio saprò vedere.

Da una finestra sospesa nel vuoto vedo gli inganni d'amore sotto le cui spoglie si celavano le mie catene infernali, proprio come fantasmi mi chiamano con la promessa di ciò che mai avevo sentito attorno a me, il sicuro sostegno del ti amo per quella che sei. Ma sono ancora fantocci, e come i fantasmi hanno un bel lenzuolo che li copre ma io lo strappo e mentre ne riduco a brandelli la falsità corro ancor più veloce, perché ancora una volta ho distrutto quelle catene. Uno di loro mi getta dietro fogli di carta che il vento appiccica ai miei capelli, alla mia faccia, impedendomi di vedere ma a poco a poco riesco a togliere anche questi. Prima di calpestarli mi rendo conto che sono spartiti, perfette note di una musica che non intendo suonare mai più. E' la musica dell'autoinganno, ha un suono di acuta ferraglia e un tempo che tende all'infinito: il suo squallido romanticismo non mi ferma, continuo a correre.

Il cielo si è svegliato, la terra ha sospirato, il blu notte viene a poco a poco spazzato via dall'azzurro prepotente del mattino e nei primi raggi di quel sole neonato io lo vedo. Nella mia corsa disperata sul lato della pista c'è il mio amore, seduto, sta aspettando una mano tesa verso di lui ma senza alzarsi con le sue gambe. Lo guardo e mentre il cuore è lacerato da una frattura vecchia come il mondo spezzo anche questo legame. Abbasso lo sguardo, esito un istante e penso che forse avrei dovuto aspettarlo ancora, aspettare il tempo di quegli occhi impressi per sempre dentro l'anima. Le mie gambe stanche a questo pensiero rallentano, ma quando alzo la testa e mi accorgo che quell'alba è lì anche per me ricomincio di nuovo la mia corsa. Non posso mai più fermarmi.

Vedo la fine. L'abbaiare dei cani accompagna i miei passi ormai inarrestabili verso la meta, con gli occhi chiusi sorrido e sento che tutto e niente si concentrano in un unico punto dentro di me ormai finalmente libero. Sono libera e gli occhi si bagnano di lacrime per la prima volta autentiche. Sono libera e al fianco della pista vedo il vecchio e il giovane marinaio che strizzano l'occhio verso di me, solo un istante poiché altre urgenze li richiamano altrove. Miei grandi amici per sempre io sto per varcare il traguardo. Le mie pedine sono pronte, le mie gambe allenate e non c'è ostacolo che mi tenga adesso perché la scelta è stata fatta e ho compreso il segreto del tempo. Inizia adesso, la vita.